

IL
FEBBRAIO
2011

Bollettino Salesiano

Rivista fondata da
Giovanni Bosco
nel 1877

L'invitato
**Madre Yvonne
Reungoat**

Salesiani nel mondo
**L'alfiere e
le pallottole**

Le nostre case
Napoli



La storia

Don Bosco ricevette l'abito talare il 25 ottobre 1835 dalle mani di don Antonio Cinzano, professore di teologia morale al seminario di Chieri e parroco di Castelnuovo d'Asti. In quell'occasione il ventenne seminarista formulò sette importanti propositi.

La veste talare

Sono nato in una stanza piena di rocchetti di filo nero, aghi, forbici e ditali nella sartoria del maestro Andrea Fannelli di Chieri, fornitore ufficiale dei seminaristi.

Capii subito che ero destinata ad una alta dignità e che il mio colore scuro, così elegante, significava la rinuncia al mondo e ai suoi piaceri.

Sarei stata la barriera che difende e separa il sacerdote dal resto della gente. Una fortezza del decoro e dell'onorabilità, la magica cornice in cui avrei trascorso tutta la vita.

Sarei stata sempre circondata da gente seria, ricca di preghiere e opere buone, ordinata come la lunga fila dei miei bottoni.

Un'orgogliosa soddisfazione tendeva le mie cuciture.

Tutto questo pregustavo, quando rivestii quel giovane seminarista che si chiamava Giovanni Bosco. Mi indossò con grande rispetto e venerazione.

Ma non andò come immaginavo. Anzi. Invece dei salotti dei signori, mi trovai nelle maleodoranti celle di un carcere minorile.

Le prime volte, fui insultata, presa in giro e sputacchiata. «Cominciamo bene» pensai.

Quel giovane prete però seppe guadagnarsi la confidenza dei giovani carcerati, con la forza del rispetto e della comprensione. Gli addii diventarono tanti arrivederci. Non godevo di aristocratica onorabilità, ma avevo le tasche piene di caramelle, cioccolatini, tabacco da distribuire a piene mani.

Spesso, durante la giornata, venivo poco dignitosamente arrotolata alla vita, quando lui si lanciava a giocare con i ragazzi. E in quei momenti sembrava non avesse nient'altro di più importante al mondo.

Ho dovuto sopportare gli aloni bianchi del sudore, i sacchi di calce e di sabbia, gli strattoni. Conservo, nel mio bel tessuto, cicatrici di cento mestieri e rattoppi poco dignitosi.

Mi buscai pure una pallottola che per fortuna sfiorò solo il povero don Bosco!

Non dimenticherò mai le migliaia di mani piccole e grandi che si sono aggrappate a me, sfilacciandomi l'orlo. Con-

dividevo un po' dell'affetto che il giovane prete dispensava a tutti. Un giorno, per le insistenze della mamma, don Bosco acquistò un'altra veste talare.

Pensavo a un tranquillo pensionamento e invece don Bosco, con un gesto commosso, prese forbici ed ago e mi trasformò nel vestito nero di una vecchia contadina piemontese.

Serviva un costume per un teatrino che aveva scritto per i suoi ragazzi.

Ed eccomi qui sul palcoscenico, a raccogliere le ultime briciole di rispettabilità, insieme agli applausi e alle risate.



Disegno di Cesar

IL Bollettino Salesiano

FEBBRAIO 2011
ANNO CXXXV
Numero 2



Mensile di
informazione e
cultura religiosa
edito dalla
Congregazione
Salesiana di San
Giovanni Bosco

In copertina:
Un ragazzo del
"Don Bosco" di
Napoli. Articolo
a pagina 28
(foto Pierluigi
Lanotte).

**IL BOLLETTINO SALESIANO
si stampa nel mondo in 57
edizioni, 29 lingue diverse e
raggiunge 131 Nazioni.**

Direttore Responsabile:
Bruno Ferrero

Segreteria: Fabiana Di Bello

Redazione:
Il Bollettino Salesiano
Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma
Tel./Fax 06.65612643
e-mail: biesse@sdb.org
web: <http://biesseonline.sdb.org>

**Hanno collaborato a questo
numero:** Agenzia Ans, Pierluigi
Cameroni, Maria Antonia Chinello,
Cesare Lo Monaco, Giancarlo
Manieri, Armando Matteo,
Alessandra Mastrodonato, Marianna
Pacucci, José J. Gomez Palacios,
Miguel Angel Ruiz, Carlo Terraneo,
Fabrizio Zubani, Arnaldo Scaglioni,
Loredana Dequerquis, O. Pori Mecoi.

Diffusione e Amministrazione:
Luciano Alloisio (Roma)

**Fondazione
DON BOSCO NEL MONDO ONLUS**
Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06.656121 - 06.65612658
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org
web: www.fdbnm.org
CF 97210180580

Banca Intesa - Fil. Roma 12
IBAN: IT 20 P030 6905 0640 0000 3263199

Ccp 36885028

Progetto grafico: Andrea Morando
Impaginazione: Puntografica s.r.l.
- Torino
Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

Registrazione: Tribunale di Torino
n. 403 del 16.2.1949



Associato alla Unione Stampa
Periodica Italiana

- 2** LE COSE DI DON BOSCO
La veste talare
- 4** STRENNA 2011
- 6** LETTERE
- 8** SALESIANI NEL MONDO
L'alfiere e le pallottole
- 12** FINO AI CONFINI DEL MONDO
- 14** L'INVITATO
Madre Yvonne Reungoat
- 18** ESPERIENZE
Un salesiano all'ONU
- 20** NOTE DI SPIRITUALITÀ SALESIANA
- 22** LA FAMIGLIA SALESIANA
- 24** GIOVANI
Tornino gli adulti!
- 26** MEDITAZIONE
- 28** LE CASE DI DON BOSCO
Il Don Bosco di Napoli
- 30** IL LIBRO
- 31** MESSAGGIO A UN GIOVANE
- 32** VIAGGI
Nella città di Alessandro
- 34** COME DON BOSCO
- 36** NOI & LORO
- 38** A TU PER TU
**Sono il nuovo ispettore
dell'Ungheria e vengo dall'India**
- 40** CONOSCIAMOCI
ADMA
- 41** I NOSTRI SANTI
- 42** CI HANNO LASCIATO
- 43** LA BUONANOTTE

14



34



38



Beata Eusebia Palomino Yenes

“La beatitudine
dei piccoli”

È Maria Ausiliatrice che fin dal primo incontro segna la storia vocazionale di Eusebia, come lei stessa racconta: “Una domenica che uscivamo dalla chiesa dei Gesuiti (la famosa chiesa della Clerecia in Salamanca), donde ci eravamo recate ad ascoltare una predica con molte altre ragazze, vidi che passava una processione e chiesi che processione fosse. Mi dissero che era Maria Ausiliatrice che usciva dalla casa dei Salesiani. Allora attesi per vederla. Quando giunse nel punto dove io stavo, la collocarono davanti a me e **al vedere Maria Ausiliatrice io mi sentii attratta verso di lei**. Mi inginocchiai e con grande fervore le dis-

si: **‘Tu sai, Madre mia, che ciò che io desidero è piacerti, essere sempre tua e farmi santa’.**

E ciò lo dissi con tale fervore che le lacrime scendevano dalle mie guance. ‘Tu sai, Madre mia, che se io potessi e avessi denaro **entrerei in qualche casa e sarei religiosa**, per servirti meglio, però sono poveretta (pobrecita) e non ho nulla’. Tuttavia nel mio interiore sentivo una cosa molto grande; la consolazione e la soddisfazione che provavo mi facevano spargere lacrime in abbondanza. Non erano passati neanche quindici giorni da questo fatto quando mi trovai dalle Salesiane e nell’entrare la portinaia, Suor Concepción Asencio, ci accompagnò nella cappella. Appena entrata mi incontrai lì con Maria Ausiliatrice e sentii al vederla una cosa grandissima, che non so spiegare, e caddi in ginocchio ai suoi piedi. Allora sentii nel mio interno che mi diceva: **‘È qui dove ti voglio’**”. Le Figlie di Maria Ausiliatrice decidono di chiedere la sua collaborazione in aiuto alla comunità. Eusebia accetta più che volentieri e si mette subito all’opera: aiuta in cucina, porta la legna, provvede alle pulizie della casa, stende il bucato nel grande cortile, va ad accompagnare il gruppo delle studentesse alla scuola statale e svolge altre commissioni in città.

Il desiderio segreto di Eusebia, di consacrarsi interamente al Signore, accende e sostanzia ora più che mai ogni sua preghiera, ogni suo atto. Dice: “Se compio con diligenza i miei doveri farò piacere alla Ver-

Una foto “ufficiale” della beata Eusebia Palomino.

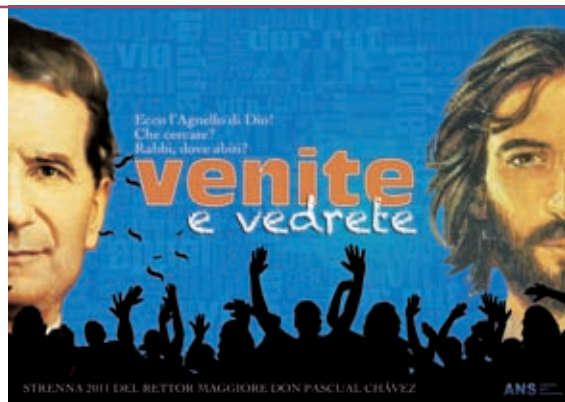


Cantalpino (Salamanca, Spagna), 15 dicembre 1899 - Valverde del Camino (Uelva - Spagna) 10 febbraio 1933
 Spagnola, nacque e visse nell'umiltà. Nella prima giovinezza fu a servizio di diverse famiglie. Entrata nella Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, venne addetta alla cucina e ad altri lavori casalinghi. Contemporaneamente svolse un fruttuoso apostolato tra la gioventù. Nel 1931, prevedendo la guerra civile spagnola, si offrì vittima al Signore, che la chiamò a sé dopo lunga malattia. Offrì un insigne esempio di umiltà, senza alcuna ostentazione, ma con spirito di abnegazione raggiunse nei lavori più umili i vertici della grazia. Fu beatificata da Giovanni Paolo II il 25 aprile 2004.

gine Maria e riuscirò ad essere un giorno sua figlia nell'Istituto". Non osa chiederlo, per la sua povertà e mancanza di istruzione; non si ritiene degna di una tale grazia: è una congregazione tanto grande – pensa. La Superiora visitatrice, alla quale si è confidata, la accoglie con materna bontà e la rassicura: "Non ti preoccupare di nulla". E volentieri, a nome della Madre generale, decide di ammetterla.

“La vocazione di una Figlia di Maria Ausiliatrice”

Viene assegnata alla casa di Valverde del Camino, una cittadina che all'epoca conta 9000 abitanti, all'estremo sud-ovest della Spagna, nella zona mineraria dell'Andalusia verso il confine con il Portogallo. Le giovani della scuola e dell'oratorio, al primo incontro, non celano una certa delusione: la nuova arrivata è figura piuttosto insignificante, piccola e pallida, non bella, con mani grosse e, per di più, un brutto nome. Gode di **“essere nella casa del Signore per ogni giorno di vita”**. È questa la situazione “regale” di cui si sente onorato il suo spirito, che abita le sfere più alte dell'amore. Le piccole ragazze che frequentano la casa delle suore sono però presto catturate dalle sue narrazioni di fatti

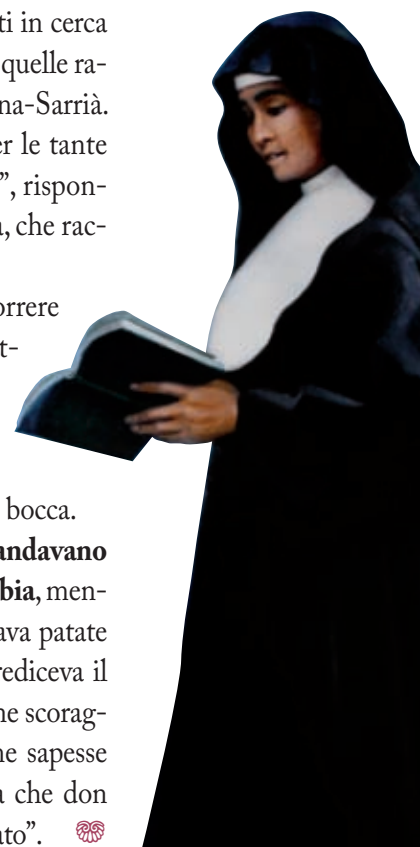


missionari, o vite di santi, o episodi di devozione mariana, o aneddoti di don Bosco, che ricorda grazie ad una felice memoria e sa rendere attraenti e incisivi con la forza del suo sentire convinto, della sua fede semplice. Alle bimbe si uniscono, a poco a poco, le adolescenti più monelle, le giovani più critiche e ricercate, che percepiscono accanto a quella suorina un fascino inspiegabile, una irradiazione di santità che le trasferisce in una realtà sconosciuta. E si parla ormai esplicitamente di santità, anche al di fuori dell'oratorio. Nel cortile arrivano, e si soffermano con interesse, anche i genitori delle oratoriane, altri adulti, poi i giovani seminaristi in cerca di consigli. Qualche anno dopo, molte di quelle ragazze saranno tra le postulanti a Barcellona-Sarrià. E a madre Covi, l'Ispettrice sorpresa per le tante vocazioni: "Ma che cosa c'è a Valverde?", risponderanno che c'è una cucciniera con l'asma, che racconta alle ragazze bei racconti.

In seguito saranno pure sacerdoti a ricorrere a quella umile suora, sprovvista di dottrina teologica, ma con il cuore traboccante della sapienza di Dio.

Ormai era tutto un fiorire di fatti, aneddoti, che rimbalzano di bocca in bocca.

Seminaristi, suore, sacerdoti, ragazze andavano a consultare sul loro avvenire suor Eusebia, mentre stendeva la biancheria nell'orto o pelava patate in cucina. E lei tranquilla consigliava, predicava il futuro, incoraggiava una vocazione vera, ne scoraggiava una falsa. E a chi le chiedeva come sapesse queste cose, rispondeva con una frasetta che don Bosco aveva detto tante volte: "Ho sognato".



Trasmissione TV

Caro direttore, tempo fa la trasmissione TV "Parla con me" ha saputo raggiungere punte di pesante sgradevolezza. Mi riferisco alle rancide sguaiataggini scagliate contro la Chiesa e il sentire religioso di molti. Commuove che alcuni conduttori/trici si battano eroicamente per la libertà di pensiero e di espressione; eroismo che appare alquanto dubbio, alla luce dei pesanti dileggi riservati a chi... osa pensare liberamente e liberamente esprimersi.

Ciro@...

Alle "sguaiataggini" siamo abituati da millenni. No, non siamo la scalagnata e risibile armata condotta con prosopopea ridanciana da Vittorio Gassman! Dia tempo al tempo... Molti "profeti di sventura", lungo questi 20 secoli della sua storia hanno pronosticato la "prossima" ingloriosa fine della Chiesa e dei suoi seguaci. Non c'hanno azzeccato! Loro sì sono tutti scomparsi, la Chiesa no! "Ride bene chi ride ultimo!", recita un abusato proverbio; forse è utile ricordarlo a qualche profetucolo di mezza tacca che imperversa sul piccolo schermo, e ne approfitta per tranciare giudizi e propagare opinioni in nome di una "libertà" che crede sia vera solo se conforme alle sue idee...

Costui/costei/costoro non sanno che **"libertà è innanzitutto diritto alla disuguaglianza"**, come scriveva Berdjaev. Sbaglierò, ma sono convinto che occorra tener presente quanto scriveva il mio grande correggionale Giacomo Leopardi ne "Lo Zibaldone": "Niuna cosa maggiormente dimostra la grandezza e la potenza dell'umano intelletto, né l'altezza e nobiltà dell'uomo, che il poter l'uomo conoscere e interamente comprendere e fortemente sentire la sua piccolezza". Bisognerebbe scriverlo su un cartello e appenderlo al collo di certi conduttori/trici.

Don Giancarlo Manieri

Correzione fraterna per una regista

Vorrei mi suggerisse le parole umane e la Parola di Dio adatte per fare una correzione fraterna a una regista (ma che può essere valida per tutti coloro che hanno responsabilità) sull'immoralità e conseguenze negative delle scene di nudo e di erotismo.

Gentile signore/a, anzitutto distinguerei eventuali scene di nudo dalla pornografia. Nella logica di un film il nudo, a volte, ha un suo significato. *La settima stanza*, film dedicato a Edith Stein, ora santa Benedetta della Croce,

OGNI MESE DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta.

Dal 1877 è un dono di don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

si conclude in modo significativo con la protagonista che, nuda, entra nella stanza della morte ad Auschwitz. Altra cosa, invece, scene di nudo e di sesso insistite e gratuite ai fini di una rappresentazione.

Che cosa ci sta dietro a tutto ciò? Business. La pornografia e dintorni "usa" corpi, gesti sessuali, emozioni come puri *prodotti* da gettare sul mercato e far cassa. Che altro sarebbe? Non ci fossero "quei" consumatori non si produrrebbero "quei" prodotti! Che cosa dire di sensato alla sua richiesta? Anzitutto, appellarsi alla responsabilità individuale — come spesso dicono registi, produttori e interessati al business — è mettersi a posto la coscienza con poca spesa. In realtà, essi negano che esista una responsabilità morale — e talvolta penale — anche delle conseguenze delle proprie scelte e dei propri comportamenti.

Che cosa addebitare al porno in tutte le sue salse? La banalizzazione e la mercificazione della persona e del gesto sessuale. Non sono più uomini e donne con una loro rispettabile dignità, bensì *oggetti, prodotti* finalizzati a saziare basse emozioni di un certo pubblico.

Conseguenze educative, umane su piccoli e grandi? Lo scadimento della *relazione*, di ogni relazione, a *prestazione*. Vali in quanto sei "utile", "usabile" per me: rapporti segnati dal "do ut des" e da tante solitudini.

Alla regista si può chiedere se tutto questo è ininfluenza per la sua coscienza. Mettendo in commercio determinati prodotti erotici e porno, posso non interrogarmi sulle ricadute, in particolare, sui più piccoli, sui preadolescenti, che, a motivo della loro innata curiosità, difficilmente si sottraggono alla "tentazione" di vedere le cose che fanno i più grandi? Il brutto è che quelle "cose" le vedono dal buco della serratura: una sessualità banale e ridotta a piacevole gioco genitale. La cronaca parla.

Gesù con chi scandalizza dei piccoli è durissimo: «Sarebbe meglio per lui che una macina da mulino gli fosse messa al collo e fosse gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno solo di questi piccoli». Interessante per il nostro ragionamento è l'intervento di Paolo contro quei cristiani che a Corinto e a Roma mangiavano

liberamente la carne di animali sacrificati agli idoli acquistata al mercato. Per alcuni, con una fede ancora incerta, non solo mangiare quella carne, ma anche vederla mangiare da dei cristiani era per loro quasi un ritornare agli idoli di un tempo. La cosa era molto grave. Paolo rimprovera quei cristiani, non perché mangiano quella carne, ma perché non si curano delle conseguenze sugli altri di quel loro comportamento. A quelli di Corinto scrive: «Badate che questa vostra libertà non divenga occasione di caduta per i deboli». E ai Romani fa questo discorsetto: «tutte le cose sono pure; ma è male per un uomo mangiare dando scandalo. Perciò è bene non mangiare carne né bere vino né altra cosa per la quale tuo fratello possa scandalizzarsi».

Al di là della cronaca del tempo, resta sempre vero che la nostra libertà è vera se è responsabile, cioè se tiene conto – per quanto possibile – anche delle conseguenze delle proprie scelte e decisioni. Ce n'è abbastanza!

Don Sabino Frigato
Docente di Teologia morale
Università Pontificia
Salesiana - Torino

Adottare una staminale?

Continuo a sentir parlare di cellule staminali, prima mi sembrava che la Chiesa fosse contro,

poi mi hanno detto che si possono adottare! Non ci capisco più niente!

Le cellule staminali sono una bella frontiera della scienza, si conoscono da oltre 30 anni (noi italiani siamo leader) e si utilizzano con discreto successo nella cura di un centinaio di malattie. Una cellula staminale ha due caratteristiche fondamentali: la capacità di riprodursi a lungo e la capacità di riprogrammarsi e dare origine a cellule specifiche (nervose, muscolari, del sangue, ecc.). Si possono prelevare da tessuti regolari (staminali adulte) oppure – si sta cercando ma senza successo – da tessuti embrionali. La Chiesa (nel documento *Dignitas personae*) è contraria a quelle embrionali, perché prevedono necessariamente la morte degli embrioni, cioè di una vita nella fase più vulnerabile e in difesa; la Chiesa vuole rimanere testimone del messaggio di Cristo a difesa dei soggetti più deboli e dichiarando che nessuno può disporre di una vita, a maggior ragione se fragile. Oggi è anche possibile «riprogrammare» con l'ingegneria genetica quelle adulte, perché si comportino un po' come quelle embrionali (staminali *iPS*), e questo andrebbe bene per la Chiesa in quanto tessuti adulti, ma i primi risultati non sono positivi: dan-

GESÙ AVREBBE POTUTO ESSERE UNA BAMBINA?



Nella grotta di Betlemme Giuseppe e Maria avrebbero cullato una bambina. Più tardi, sarebbe diventata capo degli apostoli, e l'avrebbero chiamata Figlia di Dio...

Possibile o no? Gesù avrebbe potuto essere una ragazza?

Niente è impossibile a Dio. Mandando il proprio figlio a nascere e a crescere tra noi, avrebbe potuto scegliere che fosse una donna anziché l'uomo Gesù. O anche un cinese, o un uomo del 32° secolo, o una giovane disabile.

Ma Dio ha fatto la sua scelta. Egli è libero! Mandando Gesù tra noi, ha scelto un'epoca e un popolo, il popolo ebraico. E là, per essere riconosciuto come l'inviato di Dio, Gesù non poteva essere una donna. Perché il popolo ebraico attendeva proprio un inviato di Dio, un «Messia». I profeti avevano annunciato che sarebbe stato un discendente di Davide, non una discendente! Gesù è nato maschio. Questo non vuol dire che le femmine contino di meno! Gesù è venuto in terra per tutto il mondo, per le donne come per gli uomini, di tutti i tempi e di tutti i continenti.

Mamma Margherita

no origine a tumori, come quelle embrionali.

Circa l'adozione delle staminali, si tratta di iniziative che mirano lodevolmente a coin-

volgere la società e le singole persone per contribuire economicamente alla sperimentazione di queste cellule in malati con forme degenerative come ad es. la Sla e il morbo di Tay-Sachs. I costi per la produzione delle staminali è alto e i finanziamenti pubblici non saranno mai sufficienti; occorre una gara di solidarietà e generosità. «Adottare» una cellula – per ciò che poi potrà diventare, cioè una cellula «guaritrice» di una grave malattia – significa sentirsi compartecipi di questo processo terapeutico, adottando e facendo crescere cellule che – come il Buon Samaritano – tendono a sollevare quanti sono nella sofferenza. In Italia leader di questa sperimentazione è proprio un ospedale cattolico fondato da padre Pio, la Casa Solievo della Sofferenza; il medico è il prof. Vescovi, autorità universalmente riconosciuta nel settore. Sì, adottiamo una staminale.

Prof. D. Giovanni Russo
Direttore della Scuola
Superiore di Bioetica e
Sessuologia – Messina
bioeticalab@itst.it

Per la vostra corrispondenza:
IL BOLLETTINO SALESIANO
Casella post. 18333
00163 ROMA - Bravetta
fax 06.65612643
E-mail: biesse@sdb.org

L'alfiere e le pallottole

Il coraggio
di testimoniare
Cristo in Pakistan

«Perché continui ad essere cristiano?» ho chiesto ad un giovane che se la passava male proprio per questo nel Campus dell'Università. Il giovane guardandomi, un po' confuso, sommessamente rispose: «Padre, e che cosa sono se non sono cristiano?».

Sul mio tavolo tengo due oggetti particolari: un accendino che ha la forma di una pallottola e un pezzo degli scacchi, un alfiere. Tutte e due le cose sono fabbricate in Pakistan e hanno una relazione con il mondo musulmano.

I proiettili da fucile perché purtroppo i musulmani sono presenti nel 90 per cento dei conflitti del mondo. Non lo dico io. Lo ha detto il generale Musharraf, ex presidente del Pakistan, all'inizio del suo mandato nel Parlamento e non gli mancavano le ragioni. Invitava i politici del Pakistan a riflettere sul motivo per cui una religione che si dice di pace e tolleranza fosse percepita dentro e fuori dei paesi musulmani come una minaccia: Cina, Filippine, Cecenia, Thailandia, Sudan, America, Indonesia, Europa, Medio Oriente, India, Egitto...

Un fenomeno globale degno di essere studiato. Il pezzo degli scacchi invece ci ricorda un mondo islamico del tutto differente. Un mondo in cui brillava la scienza, si coltivava il dialogo e si incoraggiava la cultura. Nacquero in questo mon-



Fotografia ANS

Giovani e scacchi nel centro salesiano di Lahore: incontro di civiltà e di persone.

do musulmano, già molti secoli fa, tanto il gioco degli scacchi come gli strumenti di navigazione che tanto importanti sarebbero stati per l'esaltante epopea del Nuovo Mondo.

Disgraziatamente questa civiltà culturalmente così vivace, fu distrutta dalla spinta di un Islam violento ed espansionista, non interessato al dialogo ma alla sottomissione di ogni essere vivente. A poco a poco gli stati islamici si ridussero ad un gruppo di paesi del Medio Oriente, separati dal resto del mondo scientificamente e tecnologicamente.

Questa situazione cambiò radicalmente con lo sviluppo economico portato dal petrolio. Il mondo musulmano ha pagato un prezzo molto alto per questo, non in denaro, ma in forti contrasti. Negli anni Settanta comincia il flusso migratorio verso l'Europa e altri continenti. Comincia un nuovo espansionismo non sempre pacifico e rispettoso. L'Arabia Saudita, ricchissima, trovò un alleato a maggioranza sunnita che aveva bisogno di tutto, il Pakistan. E l'Arabia cominciò a finanziare un sistema educativo incentrato sulle scuole islamiche in cui viene insegnato soprattutto il Wahabismo, una forma di interpretazione radicale dell'Islam. In Pakistan esistono decine di migliaia di queste scuole. Gli studenti sono sempre pronti a dimostrare per la purezza dell'Islam. Lo stesso generale Musharraf fu minacciato da violente dimostrazioni per aver osato toccare la tristemente famosa legge sulla "blasfemia".

Già a undici anni ci sono ragazzi che imparano a picchiare e a uccidere nel nome di una interpretazione del Corano. A sedici anni sono pronti a mettersi una cintura di esplosivi e a diventare martiri. Parliamo di una cultura completamente diversa dalla nostra. L'anno scorso, a Quetta, durante la festa



Fotografia ANS

dell'Agnello, ho visto giovani correre orgogliosamente per le strade con le mani e i vestiti insanguinati, perché chi ha sangue sulle mani e sui vestiti ha sacrificato l'agnello in modo corretto.

Dobbiamo fare alcune riflessioni importanti.

La Chiesa si avvicina all'Islam con tutto il rispetto che merita una fede professata da milioni di persone dal cuore buono. Entrambe le religioni hanno un nucleo umano in cui possiamo ritrovarci.

Un profondo malessere dilania il mondo islamico per colpa di una minoranza violenta e radicale. Fa

paura perché fosse anche solo l'uno per cento su un milione, sono almeno diecimila persone pronte ad "esplodere".

Il governatore del Punjab, la provincia più popolosa e ricca del paese asiatico, Salman Taseer, è stato

ucciso il 4 gennaio da una delle sue guardie del corpo.

Aveva visitato nel carcere di Sheikhpura (nei pressi di Lahore) la donna cristiana condannata all'impiccagione nel novembre scorso per presunto oltraggio al profeta Maometto, Asia Bibi, e si era espresso pubblicamente a favore della



Fotografia ANS

Don Julio Palmieri e don Miguel Ruiz nelle strade per la messa domenicale vicino alla scuola salesiana. Sotto: un cucitore di palloni da calcio.



Lahore. Don Miguel Ruiz mostra uno dei primi libri in lingua locale su don Bosco.

revisione della molto discussa legge pakistana sulla blasfemia, definendola persino una “norma oscura”. La deputata musulmana Sherry Rehman ha detto: «Se non agiamo ora, questa marea ci inghiottirà tutti». Il ministro per le Minoranze, Shahbaz Bhatti, ha parlato di un “atto vigliacco”, il quale «dimostra che gli estremisti religiosi vogliono imporre la loro agenda per terrorizzare la società». In terzo luogo, non possiamo nascondere le colpe di una politica internazionale egoistica che ha aggravato la situazione: chi comanda oggi in Afghanistan? Chi ha addestrato i mujaheddin per farli combattere contro i russi (e Osama Bin Laden era uno dei guerriglieri)? Chi ha dotato il Pakistan della capacità nucleare che oggi possiede?

Nella morsa di una crescente aggressione i cristiani continuano a testimoniare la loro fede. Anche se vivono come cittadini di terza e quarta categoria...

Si può essere condannati anche solo per aver bevuto allo stesso pozzo con un musulmano, i bambini non possono giocare a “guardie e ladri” perché porterebbe a “toccare” un musulmano inquinando la sua purezza.

Ho conosciuto personalmente casi di ragazzi

I salesiani hanno fatto e stanno facendo un magnifico lavoro: «Quello che fate oggi per il Pakistan è un grande contributo, che non potrà mai essere dimenticato» ha dichiarato un generale pakistano a don Ruiz, direttore a Lahore, ringraziandolo per l'operato dei salesiani. «Abbiamo visto tanti bei sorrisi, racconta don Ruiz, che ci hanno ripagato di una settimana piena di lavoro. Trenta dei nostri giovani sono diventati eroi della comunità cristiana, ed hanno ricevuto innumerevoli elogi da parte delle autorità musulmane; ma la cosa più importante è che hanno costruito ponti importanti di tolleranza e rispetto tra i popoli di diverse fedi: indù, musulmani e cristiani».

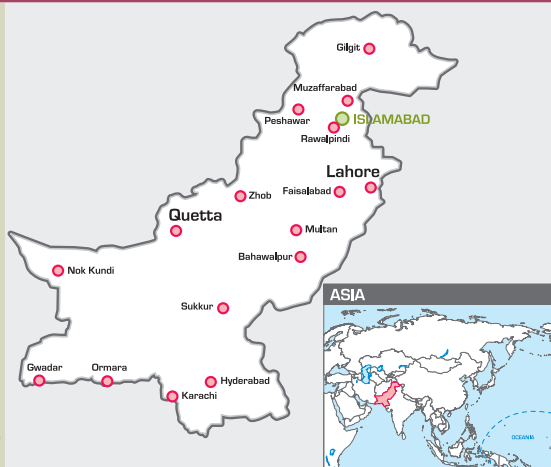
Nel centro Don Bosco di Quetta, sede di un vasto campo d'accoglienza per le moltissime famiglie fuggite dalle regioni del Sindh e del Punjab, don Peter Zago prosegue a dirigere le attività di sostegno ai profughi. «Il nostro obiettivo iniziale di raggiungere 1500 famiglie si è concretizzato. Ora bisogna avviare la seconda fase: aiutarle a tornare alla loro terra e recuperare casa e coltivazioni» ha scritto in una lettera inviata al Consigliere per le Missioni, don Václav Klement. (ANS, settembre 2010)

che non trovano lavoro solo perché hanno nomi cristiani: Pietro, Giovanni, Alberto, Marco... E molti altri che ho portato al Centro perché potessero mangiare in pace.

Ed uno si domanda alla fine di ogni giorno: Come fanno a continuare ad essere fedeli al Vangelo?

«Perché continui ad essere cristiano?» ho chiesto ad un giovane che se la passava male per questo nel Campus dell'Università. Il giovane guardandomi, un po' confuso, sommessamente rispose: «Padre, e che cosa sono se non sono cristiano?»

Compresi che l'essere cristiano è molto più che una forma di pratica religiosa. L'essere cristiano è qualcosa che impregna di tale maniera questa gente che perderebbero la loro identità se venisse a mancare. Solo così si può capire perché l'Arcivescovo di Lahore ha dovuto scrivere una lettera pastorale ai cristiani di Lahore affinché non tormentassero un famoso giocatore di cricket che era cristiano e idolo dei giovani e si era convertito all'Islam per ragioni puramente opportunistiche. Il padre del giocatore è morto di dispiacere e la moglie lo ha abbandonato e i cristiani sentono



Il Pakistan ha la sesta maggior popolazione mondiale. Ciò, unito a un alto tasso demografico, significa che il Pakistan dovrebbe diventare la terza nazione più popolosa del mondo entro il 2050. Le percentuali di appartenenti alle diverse religioni sono: Islam 173 000 000 (97%) (dei quali circa 80% sunniti e 20% sciiti); Induismo 3 200 000 (1,85%); Cristianesimo 2 800 000 (1,6%).

dolorosamente il suo tradimento.

A scuola, i cristiani sono discriminati e riescono a portare a termine gli studi solo a prezzo di enormi sacrifici. Un ragazzo di 16 anni è stato assassinato solo perché si era diplomato. Un imam ha gridato in una moschea: «Se i cristiani studiano, dove troverete gli schiavi?».

Profughi pakistani. I salesiani sono sempre stati in prima linea nelle recenti tragedie che hanno funestato il Pakistan.

In mezzo a questa situazione difficile, radicale e di abbandono estremo della gioventù, sorge nell'anno Duemila il Don Bosco Technical Center, un centro di Formazione Professionale iniziato con 10 giovani e che oggi conta su 150 giovani cristiani nell'internato ed altri 100 alunni esterni, compresi dei giovani musulmani.

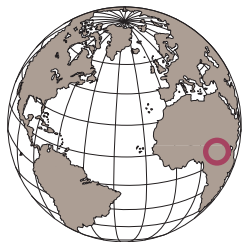
Il Vicario Generale della Diocesi ha dichiarato: «Il Pakistan ha bisogno di iniziative educative come il Don Bosco Technical Center, perché sono quelle che danno risposta alle necessità dei nostri giovani».

Un Centro dove si insegna agli studenti a giocare a scacchi nel tempo libero ed a fabbricare i pezzi del gioco come il mio alfiere, fatto dai nostri alunni per i benefattori del Centro.

Ai giovani vogliamo insegnare a pensare, a formarsi una coscienza critica, a vivere con fermezza nel rispetto di tutti. Un Centro con un'identità marcatamente cattolica nella quale i non cattolici e i musulmani si integrano in maniera perfetta per una semplice ragione: le regole sono molto chiare fin dal primo colloquio con i genitori di qualunque futuro studente.

Stiamo facendo autentici sforzi per arrivare a quelli che non si sentono Chiesa ma fanno parte della nostra società e con i quali condividiamo la stessa eredità culturale, umana e civile.





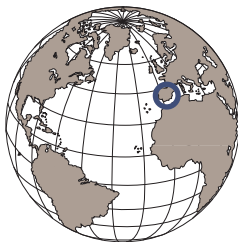
REPUBBLICA
DEMOCRATICA
DEL CONGO

**Clarisse,
una storia
di speranza**



Fotografia ANS

Nel mese di ottobre 2010 il centro salesiano di Goma-Ngangi ha accolto una bambina di circa 8 anni, Clarisse, giunta accompagnata dalla Croce Rossa insieme al fratello maggiore Jean. La piccola era stata rapita mentre, insieme al resto della famiglia, viaggiava su un pullman per raggiungere il papà, trasferitosi per lavoro da Kalemie a Kisangani, ad oltre 1000 km di distanza. Liberata dopo poche ore dall'esercito regolare, Clarisse è rimasta ferita, per salvarla i medici le hanno dovuto amputare una gamba. Nel centro salesiano Clarisse, nonostante l'esperienza vissuta, è sempre sorridente e ha fatto rapidamente amicizia con gli altri bambini ammalati. Ha ripreso a camminare e a breve le sarà impiantata una protesi. Jean, intanto, le è sempre accanto.



SPAGNA

**L'editrice
Edebé crea
applicazioni
per iPad
e iPhone**

L'editrice salesiana Edebé, di Barcelona, adatta i suoi libri per ragazzi all'iPad e all'iPhone. Le prime applicazioni sviluppate sono destinate all'educazione dei più piccoli e hanno per protagonisti l'esuberante Vito e il coniglietto Tupi. L'applicazione di Vito, che s'ispira al libro "Mi sono fatto la pipì" di Anna Canyelles, trasforma un vecchio problema che affligge molti bambini e genitori in una bella storia che aiuta a sviluppare fiducia in se stessi. L'applicazione di Tupi consente ai ragazzi di scoprire nuove parole e il loro significato. Ogni schermata, combinando immagini, testo e audio, presenta un oggetto e il suo nome. Le applicazioni sono disponibili su www.edebe.com/apps/ in spagnolo, inglese e francese.



SLOVACCHIA

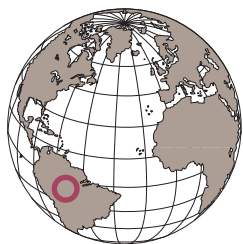
**Piccolo miracolo
a Luník IX**

L'8 novembre, nel quartiere rom "Luník IX", a Košice, monsignor Bernard Bober, arcivescovo della città,

ha consacrato una chiesa dedicata a Cristo Risorto. "Avete accettato l'invito a lavorare anche in questo quartiere ed il Signore vi benedirà" – ha detto nell'omelia l'arcivescovo. La festa, che si è prolungata per oltre due ore e mezza, è stata animata dai canti del coro locale di bambini zingari guidati da una giovane volontaria. La nuova chiesa completa la struttura dell'opera salesiana, che comprende anche l'abitazione per la comunità e gli spazi per l'oratorio. L'intero progetto, del valore circa di 700mila euro, è stato reso possibile anche grazie a contributi venuti dall'estero, soprattutto ai fondi raccolti in occasione della Giornata Missionaria Salesiana 2010 dedicata all'azione pastorale salesiana tra le popolazioni rom. A Luník IX da oltre 20 anni Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice e volontari lavorano nell'insegnamento della religione nelle scuole e nelle attività oratoriane con circa 1200 giovani Rom.



Fotografia ANS

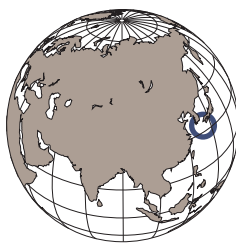

BRASILE

Lo sport come trasformazione sociale



Fotografia ANS

I Salesiani di Don Bosco, le Missioni Salesiane, la “Fundación Real Madrid” e la “Fundación Mapfre” hanno avviato il progetto “Cittadinanza attraverso lo sport”. Il programma, favorendo l’accesso all’attività sportiva, offre un percorso di trasformazione di vita a circa un centinaio di ragazzi e adolescenti tra i 6 e i 15 anni che vivono in una situazione di vulnerabilità sociale nella zona nord di Río de Janeiro. Nel Centro giovanile saranno proposte 5 discipline sportive: calcio, calcio a 5, pallamano, pallacanestro e pallavolo. Alla presentazione del progetto e all’inaugurazione dei campi, avvenuti il 17 novembre 2010, c’era anche Emilio Butragueño, ex stella del Real Madrid degli anni ’80, che ha commentato: “Vogliamo che attraverso lo sport i bambini imparino i valori, si conoscano meglio e possano svagarsi, perché i bambini devono essere felici e divertirsi”.


FILIPPINE

Al lavoro per il reintegro dei giovani carcerati

Il crescente numero di casi di delinquenza giovanile nelle Filippine ha spinto i salesiani dell’Ispettorato delle Filippine Sud a creare una nuova istituzione che, in collaborazione con la ONG tedesca “Konrad Adenauer Stiftung Foundation”, accompagnerà i giovani carcerati nella fase di reintegro nella società.

La prima sede in cui verrà sperimentato il progetto sarà Cebu, città in cui si verificano circa il 30% dei crimini commessi da minori di tutto il paese. “Il governo implementa solo i primi 2 passi dei 6 necessari alla riabilitazione giovanile. Per questo, come volontari, agiamo per la successiva gestione ed attuazione delle restanti fasi della riabilitazione”, ha spiegato il salesiano don Fidel Orendain.


INDIA

Il Nuovo Testamento in lingua tiwa

Don U.V. Jose, salesiano missionario, ha curato una nuova traduzione del Vangelo in lingua tiwa, l’idioma parlato dalle tribù che abitano le colline del distretto di Karbi Anglong e le spianate dei distretti Morigaon e Kampur, nello stato di Assam dell’India orientale. La nuova traduzione, ufficialmente approvata e rilasciata dal vescovo della diocesi di Diphu, monsignor John Moolachira DD, segue una precedente edizione curata da un altro salesiano, don Michael Balawan. “La lettura del Vangelo da sola non rende una persona cattolica o cristiana, – ha commentato il vescovo – ma sicuramente rende una persona buona e pacifica e un cittadino migliore”. Per il suo operato don U.V. Jose è stato insignito della più alta onorificenza della tribù Tiwa.



Fotografia ANS

Madre Yvonne Reungoat



Con cuore missionario

Com'è nata la sua vocazione?

In famiglia avevo uno zio salesiano missionario in Canada e si riceveva il *Bollettino Salesiano*. Fu così che i miei genitori scoprirono l'esistenza di una scuola delle Figlie di Maria Ausiliatrice vicino alla città di Dinan, in Bretagna (Francia), dove potei frequentare gli studi. Sono stata immediatamente colpita dal clima di famiglia che vi regnava. Un giorno, la domanda a bruciapelo della direttrice, mi rese pensosa: «Hai mai pensato alla vita religiosa?». Questa domanda diretta mi fece ricordare il desiderio di farmi religiosa che coltivavo in cuore già prima di conoscere le suore. Lo avevo lasciato cadere pensando all'impossibilità della risposta. Devo riconoscere che la direttrice di Dinan è stata una vera accompagnatrice e che il clima educativo della comunità ha sostenuto il mio cammino. Le FMA avevano l'arte di renderci protagonisti. Ci affidavano piccole responsabilità adeguate alle nostre possibilità, così da aprirci al servizio verso gli altri. Forse, senza quella domanda, non sarei mai stata Figlia di Maria Ausiliatrice.

Madre Yvonne Reungoat, francese, dal 2008 è Superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Una svolta storica, dopo 136 anni di storia dell'Istituto, che si riallaccia alle origini: la Francia è il primo Paese oltre i confini italiani dove don Bosco e Maria Domenica Mazzarello hanno inviato rispettivamente i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice. Una nuova maternità spirituale che "la Madre" scandisce con i verbi accogliere, farsi carico, avere cura, non stancarsi di andare là dove c'è una vita da accendere, un barlume di speranza da attivare, un briciolo di amore da seminare. Con gioia, speranza, fiducia.



Madre Yvonne con i giovani di Ljubljana, Slovenia.

Lei è stata sei anni missionaria in Africa. Come mai questa scelta?

L'andare in Africa non è stato anzitutto una scelta, ma un'obbedienza ricevuta. I miei contatti con l'Africa risalgono al tempo in cui ero Ispettrice in Francia (1983-1989). La comunità del Gabon era stata avviata nel 1971 dall'Ispettorato Francese in risposta alla richiesta dell'Arcivescovo di Libreville, monsignor Anguilé. Ho amato fin dal primo momento questa realtà. Mi sono sentita interpellata profondamente a donare la mia vita fino a perderla: questa è la verità dell'amore, più forte della vita. La mia vocazione missionaria è maturata nel tempo e ha trovato conferma nella richiesta esplicita di madre Marinella Castagno, allora Madre generale, di andare come delegata delle Ispettrici di Spagna e di Francia per coordinare le comunità del *Progetto Africa*.

Questa esperienza è stata molto ricca e mi ha cambiata. Accompagnare la crescita del carisma in questa parte dell'Africa ha costituito un'avventura profonda: accettare con gioia e amore che Dio disponesse radicalmente della mia vita; distaccarmi dai miei schemi, dalla mia esperienza per aprirmi alla novità e ricchezza di culture diverse; lasciandomi toccare dai grandi valori spirituali e umani dei popoli con cui ero in contatto; andare all'essenziale in una realtà dove la povertà era molto estesa. L'interpellanza proveniente dalle grandi differenze, disuguaglianze e dall'ingiustizia strutturale del mondo ha fatto prendere sempre più coscienza della priorità dell'educazio-



ne per aiutare a uscire dalla povertà. L'apertura delle giovani e dei giovani era uno stimolo permanente per cercare di rispondere alle loro attese e per infondere speranza nel futuro. Devo riconoscere che l'apertura sviluppata negli anni in cui ero missionaria in Africa mi aiuta oggi a spalancarmi al mondo che mi è stato affidato nella nuova missione. L'Africa mi ha fatto sperimentare quanto la persona umana sia importante e quanto le relazioni siano fattore di umanizzazione, canale privilegiato attraverso cui Dio si comunica.

2008-2011: quasi tre anni di guida e di governo. La gioia più bella e la fatica più grande.

Una delle gioie più grandi è quella di constatare che le mie sorelle FMA crescono nella comunione, hanno un respiro missionario, sperimentano la bellezza di sentirsi dentro un progetto carismatico e irradiano intorno a loro la luce della Presenza divina che le abita. Oso a volte modificare la con-

La Madre accolta con entusiasmo a Benguela, Angola, durante uno dei suoi viaggi per incontrare la sue suore.

siderazione di don Bosco: "L'Istituto avrà un grande avvenire se vi manterrete semplici, povere, mortificate". Io aggiungo mentalmente, "e missionarie". La mia stessa vocazione è il frutto della semina missionaria delle FMA in Francia. Sono felice quando accolgo una vocazione missionaria. La fatica maggiore è quella di constatare, in alcune parti del mondo salesiano, la scarsità di vocazioni e, di conseguenza, la sofferenza di dover dire dei "no" alla richiesta di aperture di nuove presenze delle FMA in alcuni Paesi.

Lei è una donna di ascolto. Come concilia questa arte e gli impegni pressanti che la portano ad avere sempre la valigia pronta?

L'ascolto è atteggiamento interiore, non anzitutto questione di tempo. Credo che l'essere lì, totalmente pre-

sente nell'incontro con una persona, aiuti a liberare spazio da dedicarle perché conta l'intensità della relazione. In linea di massima non sono le tante cose da fare a sottrarre del tempo, ma la dispersione interiore. Essere attenti all'altro è un guadagno prezioso a tutti i livelli. Vorrei che l'incontro con le persone fosse sempre un incontro senza orologio perché centrato sulle loro esigenze. Non sempre è possibile, ma è un mio preciso impegno.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice sono presenti in 93 paesi. Se si disegnasse una mappa, che disegno risulterebbe?

La mappa più significativa è quella della solidarietà che ci spinge ad andare verso i Paesi più poveri o a scegliere le *periferie*, i luoghi dove il bisogno educativo diventa talvolta emergenza. Sarebbe il disegno di una grande rete di solidarietà e di condivisione.

Secondo lei, quali sono le sfide più grandi a cui, come Famiglia salesiana sparsa nel mondo, siamo chiamati? E in particolare, per le Figlie di Maria Ausiliatrice oggi nel mondo?

La sfida che oggi interpella con particolare forza la Famiglia salesiana è l'emergenza educativa. La Famiglia salesiana è nata dal cuore di don Bosco per essere nella Chiesa risposta di salvezza per le giovani generazioni.

Penso che la convergenza delle risorse dei diversi gruppi della Famiglia salesiana sia una preziosa opportunità per rispondere a questa sfida. Occorre però che ciascuno di essi viva con radicalità la propria vocazione per essere testimone credibile e visibile dell'amore proveniente di Dio per le/i giovani. Come FMA siamo convinte di dover puntare sulla formazione di comunità mistiche e profetiche. Soltanto da radici vivificate possono spuntare nuovi germogli di speranza.

Nei suoi viaggi, un appuntamento particolare è riservato ai giovani. Che cosa le regala questo momento?

L'incontro con le giovani e i giovani è sempre un momento di scambio arricchente, una possibilità non solo di donare, ma di ricaricare il proprio entusiasmo. Quando guardo i loro volti e ascolto le loro domande, comprendo

davvero che essi sono la speranza della Chiesa e del mondo. A patto che noi adulti non rubiamo i loro sogni, che sappiamo *essere accanto* donando fiducia, regalando amore vero, orientandoli a Gesù. È Lui che i giovani veramente cercano, talvolta senza saperlo. La loro presenza è un invito a rendere chiara la nostra proposta, stimola a porre segni chiaramente leggibili di amore proveniente nel solco del carisma salesiano. Con loro mi sento più giovane e fiduciosa nel futuro. Si rafforza in me la chiamata per tutto l'Istituto ad accompagnarli verso Gesù e ad accoglierli in Lui.

I giovani sono spesso definiti "la generazione del senza": senza ideali, valori, lavoro... per lei, invece...?

Certamente l'emergenza educativa pone in rilievo alcuni elementi che fanno pensare alla "generazione del



Madre Yvonne sommersa dall'affetto dei piccoli di Benguela.

Madre Yvonne con il Rettor Maggiore e il suo Vicario Adriano Bregolin, alla presentazione della Strenna 2011.

senza". Ma si tratta di generalizzazioni, senza per questo negare le gravi problematiche che affliggono il mondo giovanile. Occorre recuperare una rinnovata fiducia reciproca e intergenerazionale che porti a scommettere sulle giovani generazioni. Don Bosco ci insegna che in ogni giovane c'è un *punto accessibile al bene*, vi sono delle positività su cui far leva. Scoprirle è l'arte di ogni educatrice. Benedetto XVI richiama la responsabilità degli adulti nei confronti dei giovani. Dovremmo puntare su un cambio di mentalità, a partire da gesti quotidiani che promuovano una *società del farsi carico*.

Qual è l'obiettivo più importante per la Famiglia salesiana?

Siamo una grande famiglia, non solo come gruppi specifici della Famiglia salesiana, ma come comunità educante. Rappresentiamo una risorsa di senso, di comunione, di speranza. Condividiamo nella Chiesa lo stesso carisma, scintilla di vangelo in grado di illuminare il mondo, di svelare il vero significato della vita e del futuro che ci attende.

Don Bosco aveva intuito la forza dell'unità e della convergenza e coinvolse tutti quelli che potevano collaborare nella sua opera educativa a favore dei giovani più poveri. Questo coinvolgimento è possibile anche oggi. A patto che la comunione nel-



la diversità prevalga sulla divisione, la solidarietà sulla discriminazione, la condivisione sugli interessi personali. Se mettiamo da parte l'eccessivo protagonismo e l'autosufficienza per entrare nel progetto carismatico, saremo più collaborativi, più efficaci nella proposta anche vocazionale. Offriremo la testimonianza che è possibile un mondo ricco di qualità umana e spirituale: un mondo in cui giovani e adulti si danno la mano per camminare insieme verso traguardi umanizzanti, ricchi di fiducia, di qualità relazionale e, soprattutto, della presenza di Dio amico della persona umana e del suo futuro. Sento la responsabilità grande di contagiare il carisma ai laici.

FMA: "programmi di futuro", "sogni nel cassetto"?

Non ho programmi in proprio, ma quelli che il Capitolo generale XXII ha tracciato per l'Istituto: essere se-

gno ed espressione dell'amore preveniente di Dio per le giovani generazioni. Il mondo giovanile è assetato di verità e di amore e, nonostante l'apparente refrattarietà e le situazioni di fragilità, è aperto ai valori fondamentali dell'esistenza, dell'amore autentico, delle relazioni, del senso ultimo della vita. Privarli di accompagnamento nel loro faticoso percorso per raggiungere questi beni è privarli del futuro.

Il sogno nel cassetto è quello di un Istituto che continua unito, nonostante la sua espansione; diverso nella ricchezza delle culture in cui si esprime; orientato decisamente alla ricerca di una rinnovata fedeltà al vangelo e al carisma, capace di parlare alle giovani generazioni e di convertirsi continuamente all'amore, in grado di rivivere la spinta missionaria con la freschezza degli inizi carismatici, così da irradiare nel mondo gioia, speranza, amore.



Un salesiano all'ONU



Fotografia M. Notario

“ Padre Tom Brennan porta nel più importante organismo del mondo la voce dei salesiani e dei loro giovani. ”

Dopo una serie di colloqui e un serrato dialogo con gli organismi competenti, i salesiani sono ufficialmente rappresentati all'ONU dal 2003. Nella persona di padre Tom Brennan. Questo consente ai salesiani di essere ammessi ai dibattiti che si tengono nelle assemblee con interventi scritti e orali. È anche il riconoscimento ufficiale della nostra società come ONG (*Organismo non governativo*) particolare che sta dando un contributo esclusivo ed è coinvolta e presente in tutto il mondo.

«I salesiani sono all'ONU sotto la bandiera delle Missioni Salesiane perché vogliamo partecipare alle discussioni che influenzano la vita delle persone che serviamo e far udire la voce dei giovani e delle popolazioni più vulnerabili. Come altre ONG, cerchiamo di compren-

dere le voci di coloro che serviamo, ricordando ai governi e ai leader che le persone sono direttamente influenzate dalle decisioni che vengono prese, e che le politiche e le pratiche devono essere di beneficio al maggior numero di persone per valorizzare il bene comune. Le decisioni devono essere prese dopo un'attenta valutazione dei bisogni delle persone.

I principi guida che orientano il nostro lavoro di “avvocati” dei giovani sono quelli del Vangelo tradotto nella Dottrina Sociale della Chiesa».

Perché i giovani possano parlare

Padre Tom Brennan fa parte di una serie di comitati di ONG ed è stato eletto nei comitati esecutivi di alcuni di loro. È Copresidente del Comitato in materia di AIDS, Tesoriere del Comitato sulle migrazioni; fa parte del nucleo decisionale della Commissione per lo Sradicamento della Povertà e membro del Comitato Esecutivo del Dipartimento per la Pubblica Informazione, dove ricopre

Nell'alveare brulicante della sede delle Nazioni Unite c'è un salesiano. Lo si distingue dalla sincerità, la pazienza, la sorridente disponibilità. Si chiama Tom Brennan ed ha un compito delicato e ignorato. Come spesso accade, tutto cominciò con un ex allievo peruviano che lavorava alle Nazioni Unite di New York. Si accorse che molti ordini religiosi erano affiliati all'organizzazione mondiale, ma mancavano i salesiani che hanno opere in 130 degli stati membri dell'ONU.

il ruolo di presidente della commissione di nomina. Partecipa attivamente a molti altri organismi.

Padre Brennan ha organizzato una serie di eventi paralleli durante le Commissioni e le Conferenze delle Nazioni Unite, talvolta sponsorizzati dagli stessi salesiani che si sono occupati di HIV/AIDS, migrazione, povertà, diritti umani, istruzione, inclusione sociale e ruolo delle comunità religiose nella società.

Grazie a lui salesiani, collaboratori laici e giovani provenienti da Sudan, Sud Africa, Kenya e Australia nonché da vari stati degli Stati Uniti sono riusciti a parlare nelle severe e inaccessibili assemblee delle Nazioni Unite. Proprio come papa Benedetto, Barack Obama e la regina Elisabetta.

«I salesiani fanno un incredibile lavoro con e per conto dei giovani, ma non siamo abbastanza bravi a presentarlo e a pubblicizzarlo».

Questo è per l'ONU l'anno dei giovani. Il motto è "Il nostro anno, la nostra voce" mentre il tema è «Dialogo e comprensione vicendevole».

Questo anno internazionale mira a promuovere ideali di pace, rispetto dei diritti e solidarietà tra le generazioni, le culture, le religioni e le società. Tutti devono imparare a investire sui giovani. **I giovani tra i 15 e i 24 anni rappresentano il 18% della popolazione mondiale, cioè 1,2 miliardi di persone. L'87% dei giovani vive nei paesi in via di sviluppo e perciò soffre di accesso limitato alle risorse, alle cure sanitarie, all'educazione, alla formazione, al lavoro e alla vita economica.**

L'ONU è cosciente che i giovani di tutti i paesi sono la risorsa umana primaria per lo sviluppo, il progresso sociale e l'innovazione tecnologica. I loro ideali, la loro energia e la loro concezione del mondo sono essenziali per il raggiungimento dello sviluppo dei paesi in cui vivono.



La presenza alle Nazioni Unite è uno dei modi che la Congregazione si è data per impegnarsi maggiormente nelle organizzazioni internazionali in modo da aumentare il bene che si può fare.

Se nascondiamo la nostra luce sotto il moggio, o l'informazione è condivisa solo in una rete molto chiusa e ristretta, anche il bene che può essere fatto per i giovani è limitato. Mettendoci in relazione con gli altri, impariamo da loro e a loro volta essi possono imparare da noi. Mi sono sentito quasi imbarazzato quando colleghi che lavorano nei paesi in via di sviluppo o membri delle delegazioni di quei paesi, vedendo il mio cartellino con don Bosco sopra, hanno incominciato a descrivermi il meraviglioso lavoro che i salesiani fanno nel loro paese soprattutto per i giovani più poveri e vulnerabili.

Qui parlano tutti di don Bosco e dei salesiani con grandissima stima.

«È molto importante ricordare che non esiste un solo problema discusso alle Nazioni Unite che non abbia

effetto sui giovani. Ricchezza, povertà, educazione, malattie mortali, AIDS, tubercolosi, cambiamenti climatici, migrazione, immigrazione, traffico di esseri umani, sfruttamento sessuale, diritti umani, sviluppo economico, conflitti armati, bambini soldato, disarmo nucleare, parità, sviluppo sostenibile, microcredito... Di qualsiasi cosa si discuta, bambini, giovani e adolescenti sono protagonisti. Non importa ciò che viene discusso o dibattuto, i giovani sono direttamente influenzati dall'azione o dall'inazione dei leader. Se le cose stanno così, le voci dei giovani devono essere ascoltate. I salesiani di don Bosco lavorano per rendere possibile questo alle Nazioni Unite».

I salesiani hanno molte informazioni di prima mano e una grandissima esperienza "sul campo". Condividerle con altri, soprattutto con organizzazioni internazionali che spesso dimenticano il più importante settore dell'umanità, può costituire una forma di sinergia vitale destinata a dare frutti importanti.



come allegria



Un Dottore della Legge osservava lo spettacolo della piazza del mercato formicolante di gente. Improvvisamente gli apparve il profeta Elia.

Il Dottore della Legge approfittò dell'occasione e chiese al profeta: «Illumina la mia ignoranza: c'è qualcuno di questi mercanti che entrerà nel futuro Regno di Dio?».

«Nessuno, proprio nessuno!», rispose il Profeta, scrollando il capo.

In quel momento arrivarono sulla piazza del mercato due uomini. Si misero a fare giochi di abilità, scherzi e buffonate per attirare la gente. Intorno a loro si formò un cerchio di grandi e piccoli che si divertivano e battevano le mani ridendo.

Il profeta Elia esclamò: «Questi certamente entreranno nel futuro Regno di Dio!».

Il Dottore della Legge andò a parlare ai due pagliacci.

«Che cosa vendete?» chiese.

Risposero: «Anche se spesso il nostro cuore è triste, vogliamo vendere a tutti la gioia di vivere».

La prima società fondata da don Bosco è stata la Società dell'Allegria.

La gioia di vivere è il cuore dello spirito salesiano. «Dio è Dio della gioia» ha scritto san Francesco di Sales. Lo spirito salesiano riunisce e struttura in una felice armonia tutte le tendenze, aspirazioni

e forze della personalità. In essa esplode la gioia, frutto e segno di un essere che sta bene nella sua pelle e di una vita riuscita e feconda, perché mirabilmente utile.

Siamo felici quando realizziamo i nostri sogni e le nostre potenzialità, quando facciamo quello che vale la pena di fare e quando abbiamo relazioni vive e coinvolgenti.

Per la Bibbia il mondo è stato creato «quando le stelle del mattino cantavano in coro e le creature celesti gridavano di gioia» (Gb 38, 7). La Creazione è un gesto di gioia: Dio ci ha creati nella festa e per la festa. È qualcosa che tutti sappiamo: solo la gioia è creativa.

È il piacere che sgorga dal vivere nella luce della Risurrezione e quindi nella speranza. Per questo siamo davvero «gente di festa». Cioè gente radicalmente «allegra».

Non è solo un attimo raro frutto di qualche circostanza ma la forza di vivere, una forma di energia e soprattutto un certo modo di vivere, uno stile di vita.

Uno stile di vita che si è trasformato in qualcosa di strutturale, visibile, di pietra.

Una triade stupefacente nella sua semplicità: cortile, scuola, chiesa. Al centro c'è il cortile, un prato, uno spazio in cui i ragazzi possano giocare, divertirsi, incontrarsi, lasciar esplodere le energie. Il cortile cuore di ogni casa salesiana dà il tono a tutto il resto: la scuola e la chiesa.

Tutto questo si chiama oratorio e stile oratoriano

significa **un modo attraente di essere e di educare**. È un luogo di profondo piacere. Forse è questa la parola che meglio esprime quello che don Bosco irradiava.

Il gioco non è passatempo e l'oratorio non è un ritrovo per buontemponi. L'oratorio secondo don Bosco è un sistema di erogazione di energia vitale e spirituale per ragazzi e giovani.

Per lui, l'allegria è un ingrediente necessario della ricetta della santità: "Se vuoi farti buono, pratica tre sole cose e tutto andrà bene: allegria, studio, pietà".

Nel suo diario, don Ceria scrive una frase straordinaria, pronunciata da un alto prelato in visita a Valdocco: «Voi avete una gran fortuna in casa vostra, che nessun altro ha in Torino e che neppure hanno altre comunità religiose. Avete una camera, nella quale chiunque entri pieno di afflizione, se ne esce raggianti di gioia».

A matita, don Lemoyne aggiunge: "Mille di noi han fatto la prova". Tutte le testimonianze concordano su un aspetto tipico della personalità di don Bosco: irradiava serenità e sicurezza nei suoi collaboratori e nei ragazzi.

Del resto il Sistema Preventivo può sprigionare tutta la sua efficacia solo in un clima di fondamentale ottimismo.

Il segreto è raggiungere l'armonia con sé, con gli altri e con l'ambiente.

Nella vita sociale, l'armonia si manifesta come un senso di coerenza, franchezza e piacere nelle relazioni fra persone; dipende da qualità come il calore, la serenità e la buona volontà; da atteggiamenti quali la tolleranza, l'empatia e la compassione; da comportamenti, come parlare con gentilezza, agire con generosità e dare meno importanza a differenze e contrasti non essenziali; da relazioni come la cooperazione, l'aiuto e la definizione di ruoli e confini. Questi aspetti sono come rami di un albero, con diramazioni che si estendono a tutto il mondo sociale.

La gioia salesiana è il piacere di stare insieme, perché sappiamo tutti che la gioia funziona solo se è condivisa.

È la felicità di imparare, di creare e lavorare, di «far bene» qualcosa e anche il piacere di pregare e di celebrare. Per la spiritualità di don Bosco non si prega, né si celebra l'Eucaristia «per dovere», ma perché è un profondo piacere della vita. E poi, imparare ad amare con tenerezza e con indulgenza. Perché Dio ci ha dato gli occhi per vedere e le palpebre per chiuderli.

E **ottimismo**, un nome più umile per la virtù della speranza.

«Primo: niente ti turbi». Così don Bosco comincia i "Ricordi confidenziali" ai direttori. In questo primo "ricordo", don Bosco propone come esempio se stesso: la sua è stata una vita sorretta da un incrollabile ottimismo radicato nella virtù cristiana della speranza.

L'ottimismo va alimentato: occorrono ingredienti nuovi e un frullatore nella mente per rimescolare ben bene le cose. Dobbiamo tenere in funzione delle fonti di energia per ricaricare le batterie dell'entusiasmo: vedere il bello, saper ammirare, godere di quanto si ha, ascoltare musica, fare passeggiate, ridere spesso.

Margherita entrò per prima nella nuova casa: tre stanzette nude e squallide, con due letti, due sedie e qualche casseruola. Sorrise, e disse al figlio:

«Ai Becchi, ogni giorno dovevo darmi da fare per mettere in ordine, pulire i mobili, lavare le pentole. Ora potrò riposare molto di più».

Ripresero fiato poi si misero tranquilli a lavorare. Mentre Margherita preparava un po' di cena, don Bosco appese alla parete un crocifisso e un quadretto della Madonna, poi preparò i letti per la notte.

E insieme Madre e Figlio si misero a cantare.

La canzone diceva: «Guai al mondo – se ci sente / forestieri – senza niente...»

Noi veniamo da gente così.



Foto di gruppo per la

Un solo filo, insegnava don Bosco, messo in trazione, si spezza facilmente. Molti fili, ben intrecciati fra loro, fanno una corda che nessuno potrà spezzare.

Siamo un vasto movimento di persone per la salvezza della gioventù. Un movimento dinamico, perché non solo continua a crescere il numero dei membri, ma anche il numero dei gruppi (in questo momento sono 28 quelli ufficiali, ma almeno trenta sono in lista di attesa). Un movimento spirituale e apostolico.

“Che cosa dobbiamo fare per vivere bene questa realtà? Vorrei invitarvi a fare tre passi importanti:
– conoscerci di più
– formarci insieme
– lavorare in sinergia”
(don Pascual Chávez)

Questa fotografia ha valore simbolico. Non sono presenti tutti i gruppi, ma serve a ricordarci questa fantastica realtà.



famiglia salesiana



1 Don Pascual Chávez Villanueva, Rettor Maggiore; **2** Don Adriano Bregolin, Vicario del Rettor Maggiore; **3** P. Jorge Puthenpura, Fondatore della Piccola Comunità delle Suore della Resurrezione (HR); **4** Don José Pastor Ramirez, Delegato Confederale Exallievi; **5** Don Ezhanikatt Saimy J., Segretario del Vicario del Rettor Maggiore; **6** Don Pier Luigi Cameroni, Assistente dell'ADMA – Associazione di Maria Ausiliatrice; **7** CDB; **8** Don Luis Roson SdB, Animatore dei Testimoni del Risorto (TR); **9/23** Comunidade Canção Nova (CN); **10** Congregazione delle Suore di san Michele Arcangelo (CSSMA); **11** Sr. Maria Luisa Miranda, FMA; **12/32** Exallievi/e di Don Bosco; **13** Sr. Maritza Ortiz, Confederazione Mondiale delle exallieve/i delle FMA; **14** Hijas de los Sagrados Corazones de Jesús Y Maria (HH SS CC); **15** Salesiane Oblate del Sacro Cuore di Gesù (SOSC); **16** Caritas Sisters of Jesus (SCG); **17/18** Associazione Damas Salesianas (ADS); **19/29** Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA); **20/21** Testimoni del Risorto (TR); **22/31** I Discepoli (DIS); **24** Apostole della Sacra Famiglia (ASF); **25** Suore Ancelle del Cuore Immacolato di Maria (SIHM); **26** exallieve/i delle FMA; **27/28** Figlie della regalità di Maria Immacolata (DQM); **30** Caritas Sisters of Jesus (SCG).

Non sono presenti nella foto: L'Associazione Cooperatori Salesiani (SSCC); Le Suore Missionarie di Maria Aiuto dei Cristiani (MSMHC); Le Figlie del Divin Salvatore (HDS); Le Suore di Gesù Adolescente (IJA); Le Suore Catechiste di Maria Immacolata Ausiliatrice (SMI); La Congregazione di San Michele Arcangelo (CSMA); Le Suore Annunciatrici del Signore (SAL); Le Suore di Maria Auxiliatrix (SMA); La Comunità della Missione di Don Bosco (CMB).

Tornino gli adulti!

Di che cosa hanno oggi bisogno i nostri giovani? Alla ricerca di che cosa si sentono?

Le risposte possibili sono ovviamente tante e numerose: basterebbe pensare al problema del lavoro o della sempre maggiore difficoltà di rendersi autonomi dalla propria famiglia di origine; ci sarebbe pure da ricordare l'urgenza di una formazione secondaria e universitaria più funzionale

e meglio raccordata al mondo delle professioni. Tutti questi elementi problematici nella vita dei nostri ventenni e trentenni in verità puntano, a ben vedere, al vero nodo scoperto della nostra società: *la mancata attenzione da parte degli adulti alla condizione giovanile.*

Ciò che infatti sorprende al presente non è il fatto che i giovani incontrino problemi o che il loro cammino appaia sempre di più in salita (si pensi solo a quei due milioni di ragazzi che hanno già finito ogni attività di studio e non riescono a inserirsi in alcun modo nel mondo del lavoro, di cui ha parlato l'Istat), ma l'assurdo sta nella constatazione che l'intera società e la politica in modo particolare siano distanti anni luce da simili questioni.

Eppure i giovani sono la risorsa naturale di un Paese: hanno tanta forza fisica, riproduttiva, intellettuale e sono pure dotati di un istintivo desiderio di migliorare il mondo. Ma si preferisce tenerli in bagnomaria, sottoimpiegati, spesso sfruttati, ancora più di frequente "parcheeggiati".

Che sta succedendo? Sta succedendo che gli adulti, in particolare la generazione dei cinquantenni e dei sessantenni, non sono più in grado di ascoltare il grido e i bisogni dei giovani. Hanno interrotto il dialogo intergenerazionale.

Afferrati dal mito del giovanilismo, sull'onda del boom economico dei decenni passati, gli adulti sono tutti intenti a curarsi solo dei loro interessi e pensano che per i giovani basti procurare qualche jeans firmato e il biglietto per un concerto. È proprio da questo basso indice di ascolto che deriva poi quella che giustamente è stata definita l'emergenza educativa.

Quando una società di adulti non mette i giovani in condizione di essere *tali*, cioè di aiuto ("giovane" è parola che deriva dal verbo latino *iuvare*/aiutare), favorendo il loro accesso al lavoro, alla casa e quindi alla famiglia, all'esperienza della genitorialità,



Fotografia Shutterstock

all'espressione della propria professionalità, allora li costringe a vivere tutti immersi nel presente, ad accontentarsi del poco/nulla che si dà e lentamente il futuro scompare, diventa insicuro, minaccioso, non affidabile. Ma senza il futuro l'anima di un giovane è condannata a una paralisi davvero profonda, che non raramente porta a quello strano "corteggiamento della morte", che molti studiosi vedono all'opera nei comportamenti dei nostri ragazzi.

I Vescovi italiani, nel loro ultimo documento programmatico, gli orientamenti pastorali del decennio appena iniziato, dal titolo molto evocativo *Educare alla vita buona del Vangelo*, hanno al riguardo parole particolarmente dure e significative. Leggiamo insieme il numero 12 di questo documento: «L'educazione è strutturalmente legata ai rapporti tra le generazioni, anzitutto all'interno della famiglia, quindi nelle relazioni sociali. Molte delle difficoltà sperimentate oggi nell'ambito educativo sono riconducibili al fatto che le diverse generazioni vivono spesso in mondi separati ed estranei. Il dialogo richiede invece una significativa presenza reciproca e la disponibilità di tempo. All'impoverimento e alla frammentazione delle relazioni, si aggiunge il modo con cui avviene la trasmissione da una generazione all'altra. I giovani si trovano spesso a confronto con figure adulte demotivate e poco autorevoli, incapaci di testimoniare ragioni di vita che suscitino amore e dedizione».

Parole di fuoco, dunque, per definire il basso profilo dei cinquantenni e dei sessantenni di oggi: figure adulte demotivate, poco autorevoli, incapaci.

D'altro canto non si può non riconoscere che nella loro esistenza ciò che veramente conta è appunto *solo ciò che si conta*, tutto il resto passa in secondo piano. E per i soldi – si sa – si deve essere disposti a non guardare nessuno in faccia. I giovani *in primis*. Ovviamente i soldi servono per contribuire a quella assurda gara contro il tempo ingaggiata dagli adulti



per inseguire una giovinezza impossibile. E in questo modo, senza rendersene conto, si allontanano i giovani. Gli adulti, infatti, si sono avvicinati così tanto ai giovani, nel modo di pensare e di vestire, di progettare la vita e di fare i conti con la realtà, che ci si con-fonde. E la con-fusione è l'anti-dialogo per eccellenza. Se negli adulti non c'è "altro" e "oltre" il mito della giovinezza, che li consuma, da vedere, perché dovrebbero interessare ai giovani che vivono la giovinezza non mitizzata ma reale?

Un adulto che non fa l'adulto non interessa ai giovani e non entra più in contatto con loro. Mi pare che questo destino tocchi ora a un'intera società: un destino di cecità e di sordità.

Per questo è urgente che *tornino adulti autentici*, persone che non maledicono il passare del tempo e delle stagioni, ma che assumano la verità della vita e il compito della testimonianza, cioè di passare il testimone della vita.

Tornino gli adulti, allora. Adulti capaci di convertirsi dall'amore viscerale per la giovinezza, ad un amore e cura pieni per i giovani.

Tornino gli adulti, allora. Adulti testimoni di una vita dura, ma bella, faticosa, ma ricca di opportunità, fragile, ma segnata da un brivido di eternità; testimoni di un futuro possibile, che possa illuminare e orientare il cammino presente; testimoni di una speranza che possa accompagnare il sacrificio e la rinuncia che ogni progetto autentico impone.

Di questo, i giovani, hanno oggi bisogno.

L'educazione è strutturalmente legata ai rapporti tra le generazioni, anzitutto all'interno della famiglia, quindi nelle relazioni sociali (I Vescovi italiani).



«Venite e vedrete» e le 4 operazioni



Un invito a ripensare alle quattro operazioni: il meno ($-$), il diviso ($:$), il più ($+$) e il per ($\times$). Le prime due da non eseguire, le seconde da usare sempre. Mi è venuto spontaneo applicare le cosiddette 4 operazioni alla frase di Gesù: “Venite e vedrete”.

Prima operazione: la divisione

La divisione non va usata nei confronti dei due verbi “venite e vedrete”. Non vanno separati.



Devono stare insieme. Sono come i tuoi occhi: uno guarda lontano e uno vicino. Quante volte ti sei sentito dire: “Non vedi oltre il tuo naso”.

Se cammini hai una meta da raggiungere. In montagna vedi la cima dopo aver camminato a lungo.

Che cosa farai da grande?

Che progetti hai?

Che ti passa per la testa?

Vuoi saperlo? Cammina e vedrai.

Non dividere i due movimenti e ti renderai responsabile delle tue domande.

Seconda operazione: l'addizione

Venite e vedrete.

Il soggetto è singolare o plurale? Tu o voi? Gesù si rivolge al voi.

Tu e chi? Non sei solo, con te c'è un amico, c'è un gruppo, c'è un oratorio, c'è una parrocchia, c'è un catechista, c'è un Don...



Quando Gesù chiama, non ti porta via nessuno. Come le ciliegie: una tira l'altra.

Tu appartieni, sei un più (+). Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei. L'operazione del più ti fa capire quanto sia importante l'appartenenza.

Terza operazione: la sottrazione

Passando da una stazione ferroviaria ho letto sul muro questo graffito: “Meno futuro e più presente”. Ho avuto la tentazione di cancellar-



la e correggerla in quest'altro modo: “Più futuro perché più presente”. Te ne accorgi pure tu quando vuoi ot-



Fotografia Shutterstock

tenere risultati migliori. Ti alleni di più oggi per vincere domani. Anche quando programmi un'interrogazione, se vuoi un bel voto impieghi molto più tempo (presente) e molto più impegno. Il risultato (futuro) è certo.

Il meno va messo fuori gioco.

Il meno è da cartellino rosso.

Il meno non costruisce futuro, non porta successi, non muove il motore dell'entusiasmo.

Il meno è lo scaricabarile, lo scansafatiche. È vita questa?

Non vai da nessuna parte e non vedrai niente di nuovo se obbedisci alla logica del meno.

Da' il tuo presente e cresci. Se metti nelle mani di Gesù i tuoi cinque pani e due pesci delle tue sicurezze, Gesù farà il resto. Te li moltiplicherà per tutti quelli che attendono questo pane.

Dire di sì oggi significa dar da mangiare domani a chi ha fame. Consegnarsi a Gesù oggi, comporta guarire i malati domani, dare una casa agli esuli, ai rifugiati fra non molto, portare il perdono e la salvezza come sacerdote e moltiplicarsi nel tuo futuro.

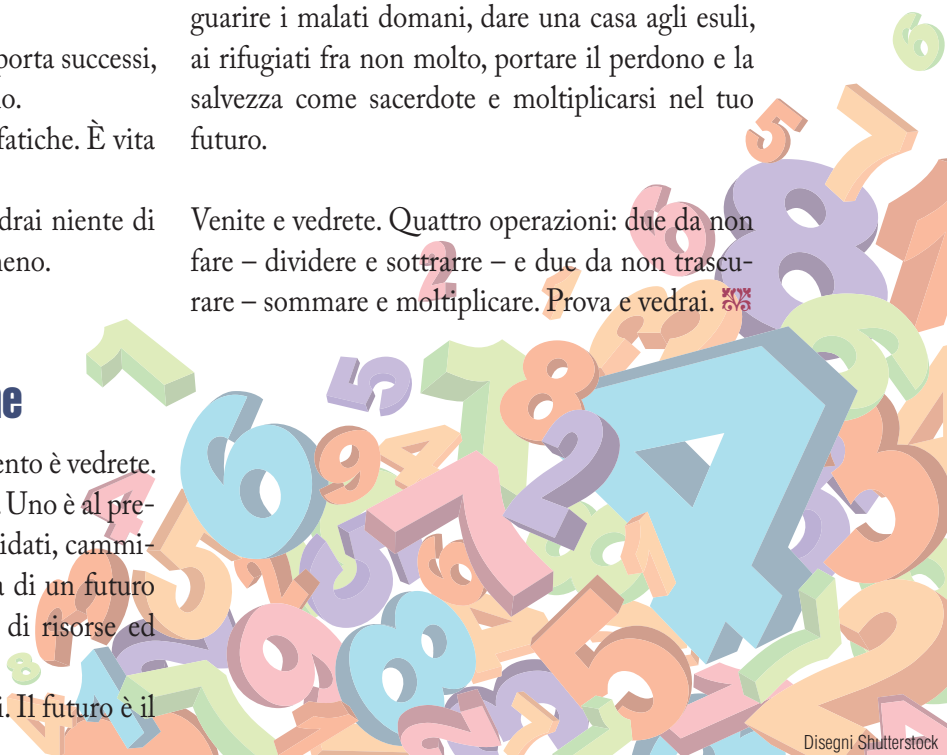
Venite e vedrete. Quattro operazioni: due da non fare – dividere e sottrarre – e due da non trascurare – sommare e moltiplicare. Prova e vedrai.

La quarta operazione: la moltiplicazione



Venite e vedrete. L'accento è vedrete. Due verbi e due tempi. Uno è al presente, l'altro al futuro. Fidati, cammina. Vai verso il futuro. La consegna di un futuro corrisponde a una moltiplicazione di risorse ed energie. Se dai speranza, dai vita.

Basta poco per sentirti le ali ai piedi. Il futuro è il compito da svolgere.



Disegni Shutterstock

Il Don Bosco di Napoli

La mia avventura al Don Bosco comincia più di una decina di anni fa, per caso: frequentavo l'ultimo anno di Università e ci capitai per svolgere le ore destinate al tirocinio universitario. Fu amore a prima vista, tanto che non me ne sono più separata.

Ancora oggi svolgo l'attività di insegnante presso la scuola media che opera all'interno del Centro.

Prima di allora non conoscevo questa realtà, o almeno non così da vicino.

Il Don Bosco accoglie ragazzi che provengono da quartieri in cui domina la sottocultura della strada, che esalta logiche camorristiche e clientelari, dove il senso della legalità è

quasi inesistente e si identifica con la legge del più forte. Si riconoscono un po' ovunque sacche di illegalità che attraggono in modo particolare i più giovani che spesso sono trascurati dalle famiglie impegnate nel "tirare a campare" alla meno peggio. Nuclei familiari numerosi ed appena alfabetizzati, costituiti da disoccupati o sottoccupati che hanno sviluppato nel tempo disvalori, devianza ed illegalità. Ragazzi che vi-

La banda dei ragazzi: un biglietto da visita tutto simpatia.



vono un mondo a parte con leggi e norme proprie, diverso da quello "normale e civile", ma vivo, vitale e combattivo. Si tratta di ragazzi a rischio segnati dall'abbandono, dalla violenza, dalla strada, affidati dai Centri di servizio Sociale o dal tribunale per i minorenni all'istituto Don Bosco. I così detti scugnizzi, quelli di cui le "persone perbene" hanno paura, quelli che se chiedi un'informazione ti mandano altrove, quelli che quando li conosci per la prima volta danno il peggio di loro perché rinforzano la loro etichetta: "scugnizzi doc". Quelli però che sotto un'apparente corazza richiedono solo attenzione, affetto e spesso chiedono di poter vivere un'infanzia negata.

Partendo dalla "pedagogia del cuore" di don Bosco, ho intrapreso una missione che mi porta a credere che ogni ragazzo debba diventare attore consapevole e non spettatore della propria vita. Il metodo principale utilizzato è il "sistema preventivo" di don Bosco, basato sul trionomio "ragione, religione, amorevolezza".

Il mio primo approccio con questi ragazzi fu abbastanza forte, devastante e segnò la mia vita. Non riuscivo, inizialmente, a capirli, a relazionarmi con loro; o ero troppo amica o ero troppo insegnante (e quindi lontana da loro) e questo non funzionava.

Molti mi chiedono il perché di questo impegno e di questa scelta di vita; rispondo che l'affetto totalmente disinteressato e la ricchezza che ricevo da questi ragazzi riempiono e donano un senso alla mia vita.

Se si scava nei loro cuori si legge voglia di riscatto e cambiamento. Il rovescio della medaglia è però a volte molto doloroso. Spesso si fallisce, poiché nonostante il grande impegno e il lavoro svolto ritroviamo i nostri ragazzi in carcere; il nostro an-

Per rispondere alle emergenze educative e sociali sempre più pressanti, il vecchio "Istituto" si è riprogettato ed oggi si presenta come:

- luogo di educazione sociale e culturale dei ragazzi attraverso le Comunità Alloggio residenziali, il Centro Polifunzionale "Le Ali", il Centro Socio Educativo Semiresidenziale, la Scuola Media Paritaria "Valdocco";
- struttura di avviamento al lavoro attraverso il Centro di Formazione Professionale Cnos-Fap Napoli con corsi di Pizzeria e Parrucchiere;
- ambiente per l'associazionismo e il tempo libero, con l'Oratorio Centro Giovanile;
- servizi vari di aiuto ai minori (Laboratori di Educativa Territoriale, Tutoraggio, Cam-Telefono Azzurro...).

I vari servizi e strutture del Centro Don Bosco sono finalizzati all'educazione e alla socializzazione sul territorio di ragazzi e giovani a forte rischio di devianza. In continuo dialogo con le istituzioni, con i servizi territoriali, si offre al ragazzo un reale ventaglio di opportunità in un ambiente organico di risorse educative con un solo obiettivo: dare di più a quelli a cui la vita ha dato di meno.



tagonista (soldi facili, delinquenza...) spesso ha ancora la meglio.

Quando vengono arrestati, molti ragazzi chiedono di noi, i loro educatori, che nonostante gli anni e le strade sbagliate percorse, rimangono nei loro cuori importanti punti di riferimento.

I problemi della nostra città si risolveranno solo con un recupero culturale delle nuove generazioni; bisogna smuovere la coscienza di quella "Napoli borghese" che ignora o finge di ignorare il degrado che ancora oggi regna sovrano in una buona parte della città dove dietro un'etichetta folcloristica, esistono ancora "bassi" in cui si perpetua l'odissea della miseria e dell'ignoranza. 🌿

Alessandro Pronzato
Davide Cerullo

ALI BRUCIATE

I bambini di Scampia
(Paoline)



Un libro piacevole e avvincente, dalla agevole lettura, che ti prende, ti coinvolge, ti fa soffrire e ti appassiona, ti inquieta e ti interroga, ti pone problemi che, quasi sempre, sfuggono a coloro che non li vivono direttamente, ma che pesano – e come! – sulle coscienze dei singoli e di tutti, condizionando e offuscando l'appartenenza, l'identità, il sentirsi e dirsi napoletano, perché nelle analisi delle cronache massmediologiche spesso non c'è posto per i distinguo, e il particolare assume dimensione universale.

E viene fuori un quadro a tinte fosche, triste, avvilito, mortificante perché, alla fine, molto frettolosamente si generalizza, si giudica, si condanna.

Ma Napoli è ben altro!

(Dalla Presentazione
del cardinal Crescenzo Sepe)

IL RAGAZZINO ANNUNCIA: «CI PENSO IO!»

Lo chiamiamo Michele. Ha dieci anni e un ciuffo ribelle. Un giorno arriva in casa accaldato, le ginocchia regolarmente sbucciate, i pantaloncini e la maglietta con i soliti strappi perché ha giocato a pallone su un minuscolo fazzoletto di cemento davanti a casa.

Vede la mamma piangere. Lei non ha fatto in tempo a nascondere le lacrime. È già accaduto altre volte, ma oggi è diverso. Quello è il pianto della disperazione, lo capisce anche un ragazzino di dieci anni. La donna, per quanto frughi nei cassetti, non dispone dei soldi per comprare il pane per la piccola tribù, e in negozio non le fanno più credito perché risulta largamente inadempiente. Lo testimonia il libretto zeppo di cifre non onorate.

Michele in un attimo ha preso la decisione: «Mamma, ci penso io... So io cosa fare...».

La madre intuisce il significato terribile di quelle parole *ci penso io*, così come comprende che cosa intenda fare il figlioletto con il ciuffo ribelle, ma la voce le si spegne in gola, annegata nelle lacrime. Non ce la fa a trattenerlo.

Michele si è già precipitato giù dalle scale, senza neppure chiudere la porta. Ci pensa lui. Sa lui che cosa fare. Sa dove andare, sa a chi rivolgersi.

Finora ha dato calci spensierati a un pallone.

Adesso è determinato a dare un calcio alla miseria e alla disperazione.

Un'ora dopo è già «arruolato» e porta in casa, orgoglioso, un anticipo di poche banconote spiegazzate. Quanto basta e avanza per comprare il pane e pure qualcos'altro.

Ormai è Michele, il più grandicello, che *ci pensa*. Non è stupido, e sa che quella strada, quel lavoro sporco, quelle frequentazioni, lo porteranno a più o meno breve scadenza dentro una cella munita di inferriate, in compagnia di altri che sapevano, come lui, *che cosa fare*.

Intanto, però, sua mamma ha smesso di piangere. È arrivato il pane e anche le caramelle per i più piccini. È Michele che, in assenza del padre (ed è facile indovinare dove si trovi), *ci pensa* per tutti. Sì, la mamma ha smesso di piangere, ma da quel giorno ha cominciato a sospirare e a vivere nell'angoscia. Non ha il coraggio di porre domande. Anche perché le domande sono inutili. Tutto è fin troppo chiaro.

E lei si affaccia con sempre maggior frequenza e trepidazione al balcone. Ha motivo di temere che, da un momento all'altro, invece di veder arrivare Michele con il ciuffo ribelle e con l'abituale mucchietto di banconote spiegazzate, venga raggiunta da una brutta notizia.



È bello volersi bene

Carissimo,
tua figlia cammina dieci passi
– come i suoi anni – davanti
a noi. Va e viene con qualco-
sa di nuovo da farti vedere.
Tutto prende vita nelle sue
mani: una foglia stanca dell'inverno, un
piccolo fiore, un insetto e tanti colori.
Tu mi dicevi: “a primavera c'è ancora
qualche foglia sui rami gemmati
degli alberi”.

È come se la vita non avesse mai fine.
Le foglie non fanno rumore quando
toccano terra e non si fanno male
quando si staccano dal loro ramo.
I sentimenti anche. Vanno e vengo-
no, ma sono sempre vivi, come dieci
anni fa. Compaiono, scompaiono, ma
continuano ad abitare dentro di noi
in stagioni diverse.

Il sole va e viene, ma nello stesso
tempo lascia lo spazio alla luna e alle
stelle.

La luce non viene mai meno. Senza
luce è tenebra. Senza amore non c'è
vita.

Senza amore l'uomo non vede i
colori dell'arcobaleno, non sente la
musica dell'aria, non gusta il profu-
mo di un incontro, non si accorge del
sorriso di una figlia.

I verbi dell'amore sono sempre gli
stessi. Vanno declinati con la saggez-
za del tempo che passa, sono ricchi
come gli anni di tua figlia.

Sono questi i tuoi verbi:

- ascoltare senza stancarsi
- camminare uno accanto all'altro
senza perdersi di vista
- piangere di commozione **senza**
sapere perché
- dirsi “ti voglio bene” **senza** farselo
dire
- soffrire in silenzio **senza** scorag-
giarsi
- pregare mano nella mano **senza**
accorgersene
- parlarsi a cuore aperto **senza** truc-
chi e piccole bugie
- dare il meglio di sé **senza** ostenta-
zione
- guardarsi ancora negli occhi **senza**
dirsi una parola.

L'amore non è una nuvola dentro cui
nascondere i tuoi pensieri.

È tua figlia che ti chiama: “papà”.

Quand'eri ragazzo portavi sulle spalle
uno zaino pesante, pieno di “sì e di
no”. Volevi scalare la vita. Poi ti sei
sistemato e andavi in ufficio con una
valigetta 24 ore zeppa di “ma”. Volevi
far carriera. Oggi hai tra le braccia
tua figlia. È il tuo sì.

È bello volersi bene.

Più bello è continuare a volersi bene.

È bello essere papà.

Più bello è continuare ad esserlo.

È bello essere innamorati.

Più bello è esserlo sempre.

È bello parlare così.

Più bello è vivere così.



Fotografia Shutterstock

Nella città di Alessandro

Alessandria è la seconda città d'Egitto per importanza e per numero di abitanti. Un grande collegio salesiano è in attività da oltre cent'anni.

“Vi sono in Alessandria d'Egitto centinaia di fanciulli, abbandonati, di ogni nazionalità e religione, ma specialmente italiani e maltesi, cattolici, per i quali imparare un mestiere e il ricevere un po' di educazione vorrebbe dire la loro salute”.

Così, dopo non pochi carteggi, visite, prese d'atto, relazioni, colloqui, ispezioni... nacque, oltre cent'anni fa (115 per la precisione) l'istituto salesiano di Alessandria, invocato con insistenza da molti. Iniziò, come scrivemmo, in un vecchio carcere dismesso e ormai in rovina. *“L'Italia Reale – Corriere Nazionale”* scrisse che don Rua trasformò *“nientemeno che un'antica carcere... in Istituto educativo. Come Don Bosco, che cominciò così a Torino, la sua missione... nelle carceri e tanta povera gioventù salvò dalla prigione”.*

L'istituto

Quel giorno arrivammo verso le 10,00 del mattino nel grande cortile che poco dopo si popolò di alunni, per l'intervallo di metà mattinata. Ragazzi in divisa! Non si vedono più nelle nostre scuole né nei nostri cortili. In Egitto sì. Tra loro anche alcune ragazze, convenientemente velate



Il cortile dell'istituto di Alessandria, popolato da ragazzi in divisa.

con l'*ihjab*, il fazzoletto islamico che copre i capelli e il collo. *“Ci sono molti musulmani a scuola?”*. *“Il 75% degli alunni!”*. Ed è proprio questa la caratteristica dell'istituto salesiano di Alessandria. Più tardi il cortile si riempie di ragazzini e ragazzine. Quello di Alessandria è un istituto complesso: ospita l'*IPA* (l'Istituto Professionale Paritario) frequentato da circa 300 alunni/e che consegna diplomi riconosciuti dall'Unione Europea; la *scuola di base* (asilo, elementari e medie), frequentato da almeno 700 alunni, e il *Centro di Formazione*

Professionale, 500 allievi, con laboratori di elettrotecnica, meccanica, automazione, saldatura, refrigerazione e, naturalmente, elettronica. Con un certo orgoglio mi hanno mostrato l'ultimo tipo di macchina programmatrice.

La tolleranza

Nella scuola la tolleranza è massima, fuori... è un altro paio di maniche! È forte il partito dei “Fratelli musulmani”, con fenomeni di grave fanatismo. Come quello contro uno dei più grandi scrittori musulmani, Farag Foda, il quale, tollerante per natura, scriveva: *“Noi facciamo festa quando un cristiano diventa musulmano, allo stesso modo dobbiamo far festa anche quando un musulmano diventa cristiano”*. Nobilissimo sentimento, con un difetto: non era in consonanza con il sentire dei “Fratelli musulmani”. E il giornalista/scrittore pagò con la vita le sue idee, trucidato nel suo ufficio da due fondamentalisti. Eppure sia nel collegio sia nell'oratorio di Alessandria la tolleranza è un precetto: musulmani e cristiani collaborano senza particolari tensioni. La filosofia di don

Bashir, il direttore del grande istituto, è racchiusa in una frase che è il suo motto e il suo programma, e che usa ripetere agli ospiti: *“Comunicando valori quasi tutte le barriere cadono”*. E mi ha raccontato un fatto a supporto della tesi: *“Qualche mese fa tra quattro contrabbandieri, tre di religione cristiana e un musulmano, trafficanti di droga, è scoppiato un acceso diverbio. La cosa è finita come in genere finisce tra uomini di malaffare, ci è scappato il morto: il musulmano. Tanto è bastato per scatenare la folla contro i cristiani. In poco tempo un gran numero di persone si raduna anche davanti all’istituto salesiano, pronti ad assalire la scuola, con conseguenze facilmente immaginabili. La situazione è grave e la tensione sale con il passare delle ore. Allora un gruppo di giovani oratoriani, tutti di religione musulmana, si para davanti alla valanga umana: Fermatevi! Qui c’è don Bosco. Don Bosco è con noi non contro di noi; istruisce ed educa noi e i vostri figli. Non toccate questo luogo. Il tumulto è stato sedato. Quello che non erano riusciti a fare i poliziotti l’hanno saputo fare gli oratoriani”*.

Anomalie

Anche ad Alessandria ho trovato le porte di entrata della bella chiesa del collegio murate come a Rod el Farag e per gli stessi motivi: una “tolleranza intollerante” da parte dei fondamentalisti musulmani che considerano un delitto pregare in luoghi di culto che non siano le moschee, e un insulto le chiese cristiane, soprattutto cattoliche. *“Insomma, meglio gli accessi murati che le porte bruciate o peggio”*,

conclude don Bashir. *“Quindi è impensabile celebrare in pubblico, fare una processione, organizzare una qualsiasi manifestazione religiosa che non sia musulmana?”*. Un sorriso è bastato a certificare la giustezza dell’osservazione. Così ho capito meglio il concetto: si tollera che si pongano atti di culto non islamico in privato, anche in una chiesa, purché non aperta al pubblico. Un’altra “anomalia”, rispetto a Rod el Farag del Cairo, è il vedere, a fine lezione, circolare in cortile molte mamme, velate, venute a prelevare i figli per riaccompagnarli a casa. Disinvolte come fossero a casa loro: *“Sì, sono tranquille e sicure, non hanno la minima soggezione, ci apprezzano per quanto facciamo, ci stimano come professori e come educatori”*. Difficile, pensavo tra me, raccontare ad alcuni miei connazionali che è possibile convivere, ragionare, andare d’accordo, anche se idee, cultura, religione sono diverse. L’esempio l’avevo sotto gli occhi: una scuola gestita da salesiani con alunni per il 75% musulmani e un oratorio dove la quasi totalità dei ragazzi e giovani professavano la religione di Maometto.

L’ing. Tawfik Guinguis

Ho incontrato nel pomeriggio il vice preside dell’istituto professionale. Gli ho chiesto notizie sugli alunni. Risposta incoraggiante: *“In genere i nostri trecento ragazzi sono disponibili. È un fatto che arrivano al Don Bosco con una preparazione molto scarsa e trovano qualche difficoltà ad abituarsi al nostro sistema: puntualità, disciplina, impegno costante, verifiche frequenti per*

non dire giornaliera. In breve capiscono che le loro scuse, ‘mi sono dimenticato’, ‘faccio domani’, ‘non sapevo’, ecc. qui non funzionano. Attraverso il Sistema Preventivo lentamente li cambiamo, tanto che qualche genitore riconosce: ‘qui al Don Bosco voi fate miracoli’. Anche l’ing. Tawfik mi ha ripetuto un ritornello ben conosciuto: *“Il problema vero spesso sono i genitori; se il ragazzo viene seguito e controllato, dà quello che gli si chiede. Spesso invece i figli sono lasciati in balia di se stessi, mai rimproverati, mai incoraggiati, mai aiutati a capire che la vita sociale ha delle regole, e le regole vanno rispettate”*. E il vice preside continua ad elencare i punti problematici con sicurezza e competenza: *“I nostri ragazzi hanno in tasca il cellulare e l’iPod, a casa la parabola, Internet, ecc. strumenti che usano da maestri; spesso i genitori nemmeno si rendono conto di ciò che i figli hanno tra le mani. Qui, a scuola, puntiamo a educare alle responsabilità non allo sfruttamento dei mezzi che hanno in dotazione, perché siamo educatori prima che insegnanti”*. ❌



Donne velate in cortile.

Si può ancora essere buoni?

«Sii buono!» era un ritornello abituale dei genitori e dei nonni. Oggi è una frase fuori moda. Ma quali sono le qualità indispensabili per essere «buoni»?



Fotografia Shutterstock

Un'antica storia degli indiani d'America racconta che durante un anno di grande fame e difficoltà per la tribù, una nonna e il suo nipotino un giorno se ne stanno seduti assieme a parlare. La nonna pensosamente dice: «Sento che due lupi stanno lottando nel mio cuore: uno è rabbia, odio e violenza; l'altro è amore, compassione e perdono». «Quale vincerà la lotta per il tuo cuore, nonna?» chiede il bambino. E la nonna risponde: «Quello a cui io do da mangiare».

La società in cui viviamo sta nutrendo il lupo dell'aggressività e della prepotenza. Chi pronuncia la parola "bontà" rischia di suscitare risatine di compatimento. La gentilezza è diventata sinonimo di debolezza. In realtà, la gentilezza è la virtù più forte che esista ed è una scelta di vita, che possiamo decidere per noi stessi e insegnare ai nostri figli.

La gentilezza è una costellazione di qualità e di atteggiamenti che dobbiamo imparare a "nutrire" con azioni quotidiane molto concrete.

Per esempio:

L'empatia: è ascoltare e vedere con il cuore, lasciar risuonare in se stessi la sofferenza e la gioia degli altri, mettersi con l'immaginazione al posto del prossimo. Sfocia nella compassione, qualità spirituale bellissima che fa uscire dall'inferno dell'egoismo e dell'avidità senza fine, perché include tutti, anche i meno capaci, i meno simpatici e i meno intelligenti, perché ci apre e ci unisce agli altri, e infine perché attiva il no-

stro cuore. Gesù capiva la lebbra del lebbroso, la notte del cieco, la feroce infelicità di chi vive per il piacere, la strana povertà dei ricchi.

L'umiltà: è l'altro nome dell'autostima. Non significa sentirsi un verme spregevole, ma possedere il giusto rispetto per se stessi. Significa conoscere le proprie forze e i propri limiti. Chi conosce i propri limiti è capace di ricominciare sempre da capo. Chi è umile si prepara di più e lavora meglio. Impara di più, perché i superbi pensano di sapere già tutto. Non è competitivo, lascia spazio agli altri e sa collaborare. Non ha l'ansia di prevalere e non si sente programmato per trionfare. Sente di avere bisogno degli altri e sa vedere le gioie disseminate in una giornata, anche se piccole. Solo chi è umile può essere gentile perché riesce a godere della presenza degli altri.

La pazienza: in un tempo in cui tutto è sempre più veloce e la gente sempre più impaziente, significa tolleranza nei confronti dei difetti, delle lentezze, delle limitazioni degli altri. È la capacità di tenere la mente aperta per accorgerci delle tante piccole cose che di solito non vediamo perché siamo troppo occupati a correre: la preoccupazione di un figlio, per esempio, l'eccessiva stanchezza di una madre, un sogno, un'incertezza, una domanda, ecc. L'impazienza è il modo di non essere veramente presenti, mentre gli uomini pazienti sanno vivere ogni passo di un lungo cammino sopportando il lavoro, lo sforzo e anche le difficoltà e gli eventuali fallimenti.

- Noi crediamo che in un mondo che tende alla disumanizzazione, abbiamo più che mai bisogno di gentilezza. Verso noi stessi, gli altri, il pianeta.
- Noi crediamo che essere gentili voglia dire essere rispettosi nei confronti di tutto quello che ci circonda: persone, animali ambiente.
- Noi siamo convinti che l'era dell'aggressività e del "ciascuno per sé" sia tramontata.
- Noi crediamo che sia arrivato il momento di affrontare la vita con più dolcezza, più comprensione, più attenzione.
- Noi crediamo che essere gentili significhi essere parte attiva di un processo di miglioramento dell'esistenza di tutti.
- Noi crediamo che la gentilezza sia una forza interiore e una forma alta di intelligenza.
- Noi crediamo che la gentilezza sia una capacità e che si possa apprendere.
- Noi crediamo che la gentilezza sia contagiosa e, di conseguenza, trasmissibile.
- Noi siamo convinti che la gentilezza debba concretizzarsi in piccole azioni.
- Noi crediamo che tanti piccoli atti di gentilezza cambieranno il mondo.



Fotografia Shutterstock

Il rispetto: deriva il nome da una parola latina che significa "vedere". È la qualità che guarisce la ferita dell'anima: quella che i bambini provano quando sono visti non per quello che sono, pieni di potenzialità meravigliose, di amore, intelligenza, creatività, ma solo come un bambino capriccioso e difficile o un delizioso soprammobile da esibire o un possesso di cui vantarsi o una enorme scocciatura. Significa donare agli altri la cosa più preziosa che possediamo: la nostra attenzione. Vedere senza pregiudizi, ascoltare veramente. Il rispetto è la condizione necessaria per la risoluzione dei conflitti.

La generosità: significa dare meno valore a ciò che si possiede e più alle persone. È il piacere di donare senza pensare al ricambio, la disponibilità a condividere risorse, emozioni, se stessi

perché ci si sente parte di un tutto. È molto importante insegnare ai figli che esiste una generosità che è anche un "dovere umano": mettere le proprie capacità a disposizione degli altri.

La lealtà: è una merce rara, oggi. Significa fedeltà, onestà, sincerità e affidabilità, è l'ingrediente indispensabile di ogni amicizia e di ogni relazione umana. «Puoi contare su di me!» è una frase impagabile, come «Qualunque cosa capiti, io non ti abbandonerò». La lealtà di un amico ci dà forza e speranza. Oggi, la continuità e la stabilità nelle relazioni non sono più stimate. Eppure sono tante le ricerche che dimostrano l'importanza dell'amicizia per l'adattamento e il rendimento dei bambini a scuola e altre che provano l'importanza dell'amicizia per il benessere e la salute.



LA FIGLIA

Simpatichi...

Spesso per gli adolescenti conta molto di più risultare simpatici agli occhi degli altri che provare "simpatia" nei confronti di chi li circonda.

Probabilmente ciò deriva dal desiderio profondo di sentirsi al centro del mondo, da un continuo bisogno di conferme che spinge i ragazzi a fare tutto ciò che è in loro potere per guadagnarsi il rispetto, la stima e l'affetto degli altri, soprattutto dei coetanei, anche a costo di mostrarsi diversi da quel che sono in realtà, accettando un'immagine stereotipata che il più delle volte fa torto alle loro qualità più intime ed autentiche.

Molto più difficile, invece, per gli adolescenti, è vivere appieno la simpatia nei confronti del prossimo, coltivando valori come la disponibilità, la condivisione e l'apertura verso tutto

ciò che è diverso e altro da loro, in un'ottica di sano protagonismo affettivo, che solo può far sì che l'incontro con gli altri diventi davvero fecondo.

Non bisogna poi dimenticare che nella simpatia c'è sempre una componente di sofferenza, quella capacità di "soffrire insieme all'altro" che rappresenta spesso un

elemento problematico in ogni tipo di relazione, suscitando non di rado perplessità e resistenze, ma che è indispensabile per costruire legami sinceri e profondi, in cui la solidarietà e la "com-passione" siano vissute in modo pieno e smisurato.

Eppure proprio gli adolescenti si dimostrano a volte capaci di grandi slanci di affetto, ad esempio nell'ambito delle relazioni amicali: per gli amici sono disposti a fare qualsiasi sacrificio, condividono con loro sogni e paure, sofferenze e passioni, sperimentando in molti casi un'empatia di cui difficilmente gli adulti sono capaci. Ma faticano poi a trasferire questa stessa empatia in altri ambiti della loro vita.

Quant'è complicato, ad esempio, per un adolescente mettersi nei panni dei propri genitori, vivendo forme analoghe di simpatia e di compassione all'interno della propria famiglia! E quant'è ancora più difficile "guardare con simpatia" alla realtà che lo circonda, sentirsi toccato in modo profondo da quel che accade nel mondo, tanto da maturare una scelta consapevole e convinta di impegno sociale, politico, ambientale, ecc.!

Sembra quasi che gli adolescenti di oggi siano incapaci di sperimentare sentimenti autentici di empatia al di fuori del recinto esclusivo e un po' angusto della propria ristretta cerchia di amici, di vivere la simpatia come esperienza contagiosa che permette di uscire da se stessi e di trascendere ogni confine e diversità e che, dunque, trova la sua realizzazione più piena quando è capace di aprirsi ad una pluralità di relazioni differenti.

Forse, però, questo deficit di simpatia, questo sguardo disincantato sul mondo, gli adolescenti lo mutuano proprio dagli adulti; lo respirano all'interno delle loro stesse case, ogni volta che in famiglia li si mette in guardia dal non lasciarsi coinvolgere troppo, dal non affezionarsi eccessivamente agli altri per evitare sofferenze e delusioni; ogni volta che li si invita ad essere diffidenti verso il prossimo, dimenticando che l'amore per essere tale deve essere incondizionato e "senza misura".



Fotografia Shutterstock

...e antipatici

Pesa appiccicare agli adolescenti un termine così problematico, ma è utile provare a ragionare su questa caratteristica delle nuove generazioni.

Ovvviamente, in questo contesto, il termine ha un senso, se riportato al suo originale significato. Antipatico è chi si tiene lontano da qualsiasi forma di pathos, cioè sentimenti capaci di suscitare passione, un mix di amore e di sofferenza derivanti dalla capacità e volontà di essere fedeli fino in fondo a quel che si crede fondamentale per la propria vita.

Agli occhi degli adulti i ragazzi appaiono proprio così: incapaci di entusiasmo e curiosità; indifferenti nei confronti di valori che per i grandi sono fondativi dell'identità personale; superficiali fino all'insensibilità nel rapporto con il bello, il buono e il vero. Sono protagonisti di passioni momentanee ed effimere, ma mancando di passione si condannano ad una quotidianità piatta e ad un deficit di senso che renderà più povero il futuro.

Molti genitori evitano di misurarsi con questa crisi, limitandosi ad esprimere disappunto di fronte a questioni più minute: la demotivazione nello studio; un uso ludico del tempo libero; il rifiuto di investimenti più esigenti (l'adesione ad un'associazione, la disponibilità a fare volontariato); il vivere alla giornata rinunciando a progetti impegnativi.

Per la famiglia le responsabilità della mancanza di passione dei ragazzi riguardano i docenti che non innovano le strategie di insegnamento; i preti che non sanno accogliere i giovani nelle parrocchie; la società che non fa spazio all'intraprendenza giovanile e preferisce l'anonimato e la mediocrità; la politica, che non ha più utopie da perseguire.

Si ammette che la colpa è degli adulti: non sanno costruire relazioni educative efficaci. Ma si tratta, anche in questo caso, degli altri. Si tace che molte case non sono più gli ambienti nei quali avviene una mescolanza fra le generazioni che favorisca la condivisione di interessi e di esperienze generose nei confronti della vita.

Si dimentica che spesso mancano in famiglia esempi credibili di un impegno gratuito per una causa capace di promuovere le energie migliori della persona, rendendola perseverante nel costruire il bene; ci si accontenta di relazioni in cui sono evidenti l'anoressia di sentimenti e la difficoltà di assumere la responsabilità del proprio compito esistenziale.

È possibile generare un'inversione di tendenza?

In primo luogo occorre chiedersi se le cose stanno veramente così. Quel che tutti vedono potrebbe essere un mucchio di cenere sotto il quale brucia l'ardore di una passione. È una speranza a cui gli educatori non possono rinunciare. Il cambiamento dipende anche da una rinnovata autorevolezza delle famiglie, chiamate a dare risposte profetiche a questo mondo inaridito. I figli antipatici hanno bisogno di testimoni coraggiosi che gridino con forza e senza paura che ogni passione autentica nei confronti della vita e dei propri simili vale più del suo prezzo di sudore e dolore.



Fotografia Shutterstock

Sono il nuovo ispettore dell'**Ungheria** e vengo dall'**India**

Mi chiamo Simon Manjooran, grazie al Progetto Europa sono in Ungheria da cinque anni, qui la società e soprattutto i giovani hanno un grande bisogno di Dio (e dei salesiani).

Un segno dei tempi?

Credo di sì. Quando studiavo a Roma e andavo in qualche parrocchia per aiutare, un amico italiano mi diceva: "Padre Simone, quando ti vedo celebrare la Messa, comincio a capire che la chiesa è universale". Anche la Congregazione salesiana è universale. Stiamo vivendo un momento storico: i paesi "sviluppati" hanno un grande bisogno di missionari.

Com'è nato questo singolare progetto?

Il Progetto Europa è stato lanciato dal nostro caro Rettor Maggiore. L'Ungheria era un'ispettoria forte e grande che ha sofferto molto. Il Rettor Maggiore ha voluto

rafforzarla e, nel 2005, ha mandato due salesiani dall'India e quattro dal Vietnam. Così, sono arrivato in Ungheria.

Si sente missionario in Europa?

Absolutamente, sì. In Europa purtroppo esiste un grande vuoto al livello della fede. Una bella fetta della società e dei giovani in particolare ha un grande bisogno di Dio. Ri-evangelizzare l'Europa è la nostra sfida.

Com'è stato accolto?

Benissimo. Forse la cultura indiana mi ha aiutato ad inserirmi bene nell'ispettoria. Ho scoperto pian piano che la cultura ungherese e indiana sono molto vicine.

Chi le ha parlato di Dio per primo?

I miei genitori. Tutte le sere, pregavamo insieme per mezz'ora. Leggevamo la Bibbia e cantavamo insieme.

"Padre Simone, quando ti vedo celebrare la Messa, comincio a capire che la Chiesa è universale".



Com'è nata la sua vocazione?

Io vengo dal Kerala, uno stato dell'India. Sono nato in una famiglia cristiana, forte di fede e di vocazioni sacerdotali e religiose. La mia mamma aveva tre fratelli preti. Nella nostra famiglia allargata siamo più di cento preti, vescovi, cardinali, suore. Il mio cognome è Manjooran. Significa, più o meno, "famiglia scappata via dal villaggio". I miei antenati, duemila anni fa, hanno conosciuto san Tommaso, si sono convertiti al cristianesimo, e per salvarsi dalla persecuzione, sono scappati via dal re Hindu. Non so se è vero. È vero che la mia famiglia possiede una ricca e lunga tradizione cattolica.

Perché salesiano?

Un giorno, con la famiglia e uno zio prete, siamo andati a fare una gita. Sulla strada, c'era una scuola salesiana. Mio zio voleva entrarci per salutare un prete salesiano. Era nel mese di Aprile, il periodo dei campi estivi.

Ho visto nel campo tanti ragazzi, tanti salesiani e tutti felici. Avevo solo 11 anni. Ho detto alla mia mamma che quello era il mio posto e da quel giorno sono rimasto là. Dopo, è stata una cosa naturale farmi salesiano.

Qual era il suo personaggio preferito?

Michele Magone.

Come vede la Chiesa in Ungheria?

Il passato è ricco, il presente molto difficile. Poche famiglie sono praticanti. Pochi giovani frequentano la chiesa.

E la Congregazione Salesiana?

La Chiesa e la Congregazione hanno sofferto tanto durante il comunismo. Ci stiamo riprendendo pian piano.

Quale prevede sarà la sua missione?

Vogliamo far crescere vocazioni locali, riorganizzare la pastorale giovanile e l'apostolato delle famiglie.



Come sono i giovani ungheresi?

Sono buoni, semplici, generosi e aperti.

Qual è la difficoltà più difficile che deve affrontare?

L'ispettoria ha pochi salesiani e tanti sono anziani.

E la sua gioia più grande?

Ho potuto lavorare per quattro anni per i giovani Rom in una missione dedicata a loro. Ho avuto la gioia di fondare una comunità salesiana in quella missione e vivere con la gente zingara per quattro anni. È stata un'esperienza forte e incredibilmente bella. 



ADMA

L'associazione di Maria Ausiliatrice è un itinerario di santificazione e di apostolato secondo il carisma di don Bosco

Don Bosco, fondando l'Associazione di Maria Ausiliatrice presso il Santuario di Torino il 18 aprile 1869, tracciò un cammino di educazione alla fede per il popolo, valorizzando i contenuti della religiosità popolare e orientandoli verso la saggezza evangelica, che risponde ai grandi interrogativi dell'esistenza.

Scopo principale dell'ADMA è "promuovere la venerazione al SS. Sacramento e a Maria Aiuto dei Cristiani". *"Confidate ogni cosa in Gesù Cristo sacramentato ed in*

Maria Ausiliatrice e vedrete che cosa sono i miracoli" (don Bosco ai primi missionari).

L'adesione personale all'Associazione comporta i seguenti impegni: *valorizzare* la partecipazione alla vita liturgica; *vivere e diffondere* la devozione a Maria Ausiliatrice, secondo lo spirito di don Bosco; *imitare Maria* coltivando nella propria famiglia un ambiente cristiano di accoglienza e solidarietà; *praticare* la sollecitudine per i giovani più poveri e le persone in necessità; *collaborare* alla vita parrocchiale e alla missione salesiana; *pregare e sostenere*, in particolare nella Famiglia Salesiana, le vocazioni laicali, consacrate e ministeriali; *vivere la spiritualità* del quotidiano con atteggiamenti evangelici alla scuola di Maria: l'obbedienza alla volontà di Dio; il ringraziamento a Dio per le meraviglie che continuamente compie; la fedeltà a Lui anche nell'ora della prova e della Croce. L'ADMA è diffusa in tutto il mondo, in particolare nelle opere dove si trova la presenza dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, grazie allo zelo apostolico di tanti missionari.

Il VI Congresso internazionale di Maria Ausiliatrice si terrà dal 3 al 6 agosto 2011 a Czestochowa in Polonia, presso il Santuario di Jasna Gora, ove si venera la Madonna Nera. Un dono speciale per l'Associazione e per la Famiglia Salesiana soprattutto nella grande sfida della difesa della vita, del rinnovamento della famiglia e dell'evangelizzazione dei giovani. Il motto del Congresso **"Totus tuus"**, mentre ci propone la santità e la grande devozione mariana del venerabile Giovanni Paolo II, figlio della terra polacca, vuole esprimere il nostro filiale affidamento a Maria Ausiliatrice per camminare con Lei sulla via della fede e della testimonianza evangelica.

L'Associazione di Maria Ausiliatrice esistente presso il Santuario di Maria Ausiliatrice di Torino-Valdocco è erede e continuatrice della prima fondata da don Bosco: per questo viene denominata "Primaria". A motivo della sua origine e del suo legame con il Santuario essa svolge il ruolo di animazione, collegamento e informazione dell'Associazione a livello mondiale. 

Per informazioni

Cfr. sito www.admadonbosco.org



Esiti scolastici preoccupanti

Ero preoccupata per gli esiti scolastici di due mie nipoti, Daniela e Katia. Daniela, la più grande, frequenta l'ultimo anno delle scuole superiori. Mi rivolsi con grande fiducia a san Giovanni Bosco e alla sua mamma, la venerabile Margherita Occhiena, pregandoli ogni sera di intercedere presso Maria Ausiliatrice per le mie nipoti. Sono felice e profondamente grata nel dire che Daniela ha superato bene gli esami di Maturità e Katia nell'ultima pagella ha presentato un netto miglioramento.

**Borla Putero Franca,
Johannesburg – Sud Africa**

Guarita da grave incidente

Il 24 settembre 2009 mi trovavo in montagna, nella casa dove da 15 anni passo le vacanze estive. Quel mattino decisi di andare a piedi in paese con mia sorella e mio cognato. Mentre camminavo sul sentiero che portava alla strada principale, scivolai e caddi sull'asfalto della strada sottostante battendo forte la testa. L'impatto mi provocò diverse fratture costali e della caviglia, una ferita alla nuca e la perdita di conoscenza. Grazie al cielo, pochi minuti dopo un uomo che passava per quella strada mi vide e chiamò prontamente il 118. Tramite l'elisoccorso fui trasportata all'ospedale di Torino, dove giunsi in condizioni disperate. I medici mi operarono, quindi rimasi in stato comatoso. Quando la notizia giunse in paese tutti rimasero addolorati, specialmente i parenti e gli amici più stretti. Si cominciò ad invocare Mamma Margherita e san Giovanni Bosco per ottenere la grazia della mia guarigione. Dopo molti giorni, mi risvegliai dal coma e cominciai a pronunciare le prime parole. Quando i dottori diedero notizia di questo ai miei cari, tutti furono estremamente felici: eravamo sicuri del fatto che Mamma Mar-

gherita ci aveva ottenuto la grazia. Ora sto recuperando in salute giorno dopo giorno e spero di riprendermi del tutto.

Occhiena Adriana, Capriglio AT

Tre giorni tra la vita e la morte

Ero in lacrime, distrutta dal dolore, ricoverata in un letto d'ospedale, per l'ennesima colica renale. Una ragazza si avvicinò e mi parlò di san Domenico Savio. Forse aveva letto nei miei occhi l'angoscia che provavo di perdere il bambino che doveva nascere. Tornata a casa, presi l'abito di san Domenico Savio, lo strinsi nella mano sinistra e non lo lasciai mai. Le coliche renali continuarono: trascorsi Natale, Capodanno e l'Epifania in ospedale, ma san Domenico Savio era sempre con me. Il 2 aprile, mentre ero in casa, fui colta da male. Trasportata in ospedale, in preeclampsia, subii un cesareo d'urgenza, quindi trascorsi tre giorni tra la vita e la morte. Il giorno seguente, quando ripresi coscienza, mi accorsi che il 2 aprile era il giorno della nascita di san Domenico Savio.

Marilena Alice, Crotone CZ

Nato sordo o cieco

Mia nipote nel 2009 aspettava un bambino. Come tutte le mamme, ha incominciato a sottoporsi a visite di controllo, per assicurare un regolare decorso della gravidanza. Al terzo mese i dottori le riscontrarono un virus, a causa del quale il nascituro sarebbe rimasto o sordo o cieco. Non so dire quale sia stato il nostro sgomento al sentire ciò. Procurai subito a mia nipote l'abito di san Domenico Savio e incominciammo a pregarlo. Il 15 dicembre 2009 è nato Marco, bello e pasciuto (kg 3,600), senza alcun difetto: ci vede, ci sente e gode ottima salute. Dopo tanta trepidazione, ora siamo tutti contenti.

Sr. Mangiarotti Adalgisa, Paullo MI

Il 27 febbraio ricorre il 50° anniversario della morte della Serva di Dio Matilde Salem Salesiana Cooperatrice (Aleppo, Siria, 15 Novembre 1904 - 27 Febbraio 1961).

La condizione agiata della famiglia non impedì a Matilde una spiccata vita interiore. Il 15 Agosto 1922 sposò Georges Elias Salem. La gioia di questa unione fu però ben presto appannata dall'impossibilità di diventare madre e dalla fragile salute dello sposo. Infatti il 26 Ottobre 1944 rimase vedova. Avrebbe potuto rifarsi una vita: avvenenza, ricchezza, tratto signorile, amicizie elette avrebbero potuto sedurla. Invece fu allora che lei scoprì la sua vera vocazione: dedicarsi totalmente al prossimo con un amore più vasto. La sua famiglia furono i giovani poveri della sua città. In collaborazione con l'Arcivescovo greco cattolico di Aleppo, monsignor Isidoro Fattal, si impegnò a realizzare il grandioso progetto lasciato per testamento dal suo Georges, impegnando il cospicuo capitale da lui realizzato con la sua fortunata attività commerciale. La "Fondazione Georges Salem" affidata ai figli di don Bosco chiamati nel 1947, sarà d'ora innanzi la sua casa e la sua famiglia. Lì deporrà le spoglie dello sposo e lì pure sarà sepolta lei stessa. Si arricchì di varie esperienze spirituali: salesiana cooperatrice, figlia di S. Francesco d'Assisi, cofondatrice dell'Opera dell'Amore Infinito. Quanto poi a carità, non ci fu istituzione benefica che non la vedesse impegnata come sostenitrice: Società catechistica, conferenze di S. Vincenzo, colonie estive per ragazzi poveri e abbandonati, Vicepresidenza della Croce rossa, beneficenza islamica, opera in favore dei giovani delinquenti... Il lunedì di Pentecoste del 1959 si scoprì colpita da un cancro. In risposta alla diagnosi dei medici, un solo commento: "Grazie, mio Dio". Fu una via crucis di 20 mesi. Per testamento distribuì tutti i suoi beni a favore delle varie opere di beneficenza, tanto da poter dire: "Muoi in una casa che non mi appartiene più". Morì in fama di santità il 27 Febbraio del 1961 a 56 anni di età, la stessa del suo diletto Georges. È sepolta nella chiesa dei salesiani ad Aleppo.

Madre coraggiosa

Sono una donna di 40 anni, diventata mamma circa tre mesi fa. L'inizio della mia gravidanza è stato difficile, non per malattie diagnostiche, ma a motivo dell'età. Secondo la medicina, l'attesa di un bimbo, da parte di una donna sui 39 anni, comporta il rischio che nasca un bimbo non sano. Per questo i medici mi hanno consigliato ulteriori esami, pure rischiosi per la salute del nascituro, oltre a quelli cui mi ero già sottoposta. Mi hanno inoltre prospettato la possibilità, data dalla legge, di interrompere la gravidanza. Sono riusciti a spaventarmi, ma io non avrei mai preso una tale decisione, e neppure avrei messo a rischio l'incolumità di mio figlio sottoponendomi a

quegli esami. Così mi sono affidata all'intercessione di san Domenico Savio e della Madonna; e da quel momento ho vissuto il resto della gravidanza serenamente, godendomi ogni momento. Il 17 dicembre 2009 è nato il mio bambino Gabriele, sano e pieno di una gran voglia di vivere.

Mureddu Giovanna, Assemini CA

Tumore maligno

Si è scoperto che avevo un tumore maligno allo stomaco. Il risultato dell'istologia è stato negativo, per cui non fu neppure necessario sottopormi a chemioterapia. Io ho sempre pregato Mamma Margherita e mi sono affidata a lei.

V. M. Torino

LANARO sac. Giuseppe salesiano

† Garbagnate (MI),
il 18/09/2010, a 90 anni

Ottavo figlio di Giuseppe e Amalia Valerio, frequentò medie e liceo presso i salesiani di Schio, dove maturò la sua vocazione. Fu direttore e ispettore, ma soprattutto padre, fratello e amico. Mai una decisione dall'alto o poco ponderata: il dialogo con l'interessato era primario. La sua giovialità, l'apertura, la lealtà gli procurarono tanti amici e molti doni, ma tanto riceveva tanto distribuiva. Fu un appassionato dei giovani: li seguiva nei loro studi ma più ancora nei loro problemi di vita: colloquiava molto singolarmente e in gruppo, organizzava per i suoi giovani giornate di ritiro e riflessione, li seguiva per lettera o li contattava al telefono. I giovani furono la sua passione, in questo tanto simile a don Bosco; fu loro confessore e guida spirituale. Ne ha incontrati migliaia nella sua lunga vita. Da moltissimi sarà ricordato come benefattore della loro anima.

POLLA MATTIOT sac. Giovanni Dario salesiano

† Roma, il 18/05/2010, a 76 anni

Un salesiano apprezzato da tutti per le sue doti intellettuali e le sue qualità morali. Esercì con dedizione il ministero come cappellano nella comunità della Gallardi, nella parrocchia Maria Ausiliatrice di Vallecrosia, e all'Ospedale Civile di Bordighera. Capace di sdrammatizzare le situazioni, veniva contattato da degenti e familiari. Aveva sempre una parola per tutti. Nella sua vita salesiana è stato assistente, consigliere, catechista, direttore. Tutti ricordano la sua profonda umanità, l'incoraggiamento, la battuta solare, ma soprattutto il

grande spirito di servizio che lo avvicinava alle persone più bisognose e in difficoltà. Molti hanno trovato conforto e sostegno dal suo ministero. Sono tanti quelli che lo ringraziano.

STRAPPAZZON sac. Tarcisio salesiano

† Arese (MI), il 16/07/2009, a 94 anni

Una famiglia semplice, sobria e religiosa che ha regalato al Signore quattro figli, due femmine Suore della Carità e due maschi uno frate conventuale e Tarcisio, salesiano. Fu un uomo di grande cultura classica e di profonda spiritualità. Fu direttore dei chierici a Nave, delegato ispettoriale dei salesiani cooperatori e degli exallievi, poi segretario del CISM di Milano. Un carattere forte, intransigente per quanto riguardava la regola, ma sempre controllato, paziente, equilibrato. Aveva il culto per la liturgia che voleva dignitosa, senza smagliature fantasiose ma seguendo le rubriche. Era l'uomo delle regole, della precisione. Ma anche un confessore ricercato, un uomo che sapeva donare speranza. Dopo la sua morte, molti hanno scritto con devozione e affetto, ricordando qualche suo tratto caratteristico, e le molte sue virtù: la paternità, l'entusiasmo, la laboriosità, la capacità di dialogo, la sapienza, la saggezza, la forza d'animo. Un salesiano da non dimenticare.

DALLA TORRE sac. Silvano salesiano laico

† Torino, il 14/03/2010, a 78 anni

Silvano s'innamora di don Bosco al Rebaudengo dove era andato per intraprendere gli studi professionali. Si diploma in elettromeccanica e nel 1956 è capo laboratorio. Diventa in breve tempo un esempio di competenza e di dedizione al

lavoro. Nel 1970 parte per la Thailandia a dirigere il settore dei meccanici ed elettromeccanici nel "Don Bosco Technical Institute" di Bangkok, un'esperienza che non dimenticherà più. Il signor Silvano sapeva comunicare l'entusiasmo con il quale viveva la sua vocazione salesiana. Tornato al Rebaudengo dopo 7 anni di lavoro con i giovani thailandesi, diventerà il primo presidente del VIS, voluto dall'ispettore e approvato dal Ministero come "Volontariato Internazionale per lo Sviluppo", ma quella "S" voleva anche dire Salesiano. Divenne poi direttore del CFP e nel 1990 viene eletto a membro del Capitolo Generale 23°. Un formatore nato e un salesiano che non dimenticò mai di stare in cortile tra i suoi ragazzi: un salesiano doc.

MOSCHETTO sac. Pietro salesiano

† Esmeraldas (Ecuador),
il 31/12/2009, a 77 anni

Divenuto sacerdote nel 1959 lavorò in varie case salesiane poi, nel 1982, si offrì di partire per il progetto Africa, lanciato dal rettor maggiore don Egidio Viganò. Nel 1982 il superiore lo destinò invece all'Ecuador. Obbedì senza problemi e là poté mettere a frutto la sua preparazione scientifica come insegnante di scienze naturali e biologia. A Esmeraldas, dove restò fino alla morte, allestì un bel "Museo de Historia Natural", dove si può constatare che i cambiamenti della natura sono gradualmente, progressivi e lenti e l'uomo può, purtroppo, contribuire a squilibrare il sistema. Pubblicò alcuni libri scientifici molto validi e apprezzati. Fu un apostolo instancabile e un grande educatore, convinto che solo la cultura, l'educazione e la religione possono salvare i giovani dalla strada.

PORRO sr. Albina Figlia di Maria Ausiliatrice

† Nizza Monferrato (AT),
il 30/05/2010, a 86 anni

Suor Albina è stata missionaria per 25 anni a Bahia Blanca (Argentina) dove ha lavorato come infermiera in ospedale accanto al beato Artemide Zatti. Al rientro in Italia, prestò il suo servizio di infermiera nella Casa "Chantal" di Bra, dove erano accolte le mamme anziane e ammalate dei Confratelli Salesiani. Qui dal 1992 al 1997 fu anche direttrice, molto apprezzata per il grande affetto e la sollecitudine di cui circondava le care ospiti. Aveva confidato a una consorella: "Quando il Signore vorrà chiamarmi, andrò volentieri. Ormai sono consumata, la mia vita l'ho vissuta e sono contenta, perché ho fatto tutto sempre e solo per il Signore. La morte non può portarsi via nulla, se l'amore ha già dato tutto".

CODISPOTI sr. Mariantonia Figlia di Maria Ausiliatrice

† Soverato (CZ), il 26/05/2010,
a 94 anni

All'età di 17 anni, rivelò al suo Padre spirituale il desiderio di seguire il Signore. Laureata in Materie Letterarie, per decenni spese la sua vita di insegnante in un intenso apostolato tra varie generazioni di allieve, coniugando meravigliosamente fede e cultura. Donna particolarmente attiva ed energica, non si stancava di inculcare nelle giovani il senso del dovere e di educare ad una autentica vita cristiana. Con la sua intelligenza vivace ha forgiato personalità di spicco, donne ben riuscite dal punto di vista professionale e familiare, come hanno testimoniato le tante exallieve che, dopo vari anni, tornavano a salutarla affettuosamente.

La risposta del pozzo

Un gruppo di ragazzi e ragazze, una sera d'estate, dopo aver cantato e raccontato storie buffe, improvvisamente si chiesero: «Qual è il segreto della vita?». «C'è un pozzo che possiede la risposta» disse il vecchio custode del campeggio. Era lontano, ma la brezza della notte era dolce. I giovani decisero di recarsi al pozzo. Arrivati, posero la domanda: «C'è un segreto della vita?». Dalla profondità del pozzo echeggiò la risposta: «Andate nella piazza del villaggio: là troverete ciò che cercate». Pieni di speranza, obbedirono, ma nella piazza del villaggio trovarono soltanto tre botteghe: una bottega vendeva fili metallici, un'altra strane forme di legno e la terza pezzi di metallo. Nulla e nessuno in quei paraggi sembrava avere a che fare con la rivelazio-

ne del segreto della vita.

Delusi, i giovani tornarono al pozzo a chiedere una spiegazione.

Ma il pozzo rispose: «Capirete in futuro».

Protestarono, ma l'eco delle loro proteste fu l'unica risposta che ottennero. Credendo di essere stati raggirati, i giovani decisero di ritornare al campeggio.

Era notte fonda, quando si unì a loro un giovane che aveva i capelli lunghi, uno sguardo sereno, vecchi jeans sbrindellati e uno zaino sformato. Si fermarono a riposare in una radura e accesero un falò, alla luce della luna. Il giovane sconosciuto trasse dallo zaino un *sitar*, il tipico strumento musicale dell'oriente, e cominciò a suonare. Era una musica meravigliosa, vibrante, ispirata, dolce ed appassionante. Affascinati, i giovani si voltarono tutti verso il suonatore; videro le sue mani

che suonavano abilmente; videro il *sitar*, e gridarono di gioia, perché avevano capito.

Il *sitar* era composto di fili metallici, di pezzi di metallo e di legno come quelli che avevano visto nelle tre botteghe nella piazza del villaggio e che avevano giudicato senza particolare significato.

La vita è un viaggio. Un passo dopo l'altro. Ed ogni passo è qualcuno, qualcosa, un evento, un incontro, una delusione, una speranza, una gioia. Quello che importa è sapere che tutto conta, tutto servirà, se decidete di accorgervene.

E se ogni passo è meraviglioso, se ogni passo è magico, lo sarà anche la vita. E non sarete mai di quelli che arrivano in punto di morte senza aver vissuto. Non lasciatevi sfuggire nulla. Non guardate al di sopra delle spalle degli altri. Guardateli negli occhi. Non parlate «ai» vostri figli. Prendete i loro visi tra le mani e parlate «con» loro. Non abbracciate un corpo, abbracciate una persona. E fatelo ora. Sensazioni, impulsi, desideri, emozioni, idee, incontri: non buttate via niente. Un giorno scoprirete quanto erano grandi e insostituibili. Ogni giorno imparate qualcosa di nuovo su voi stessi e sugli altri. Ogni giorno cercate di essere consapevoli delle cose bellissime che ci sono nel nostro mondo. E non lasciate che vi convincano del contrario. Hanno inventato una cosa straordinaria. Si chiama «raccolgimento». Si «raccolgono» i momenti della giornata e si mettono insieme. Così si può sentire la musica suonata dal giovane trentenne di Nazaret.



Disegno di Fabrizio Zibiani

TAXE PERÇUE
tassa riscossa
PADOVA c.m.p.

In caso di mancato recapito restituire a:
ufficio di PADOVA cmp – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.

Senza di voi non possiamo fare nulla!

**Dal testamento di don Bosco
per i benefattori**

“ Senza la vostra carità io
avrei potuto fare poco
o nulla; con la vostra
carità abbiamo invece
cooperato con la grazia di Dio
ad asciugare molte lagrime e
a salvare molte anime. ”

Nel prossimo numero

Venite e vedrete
Alexandrina

L'invitato
**Monsignor
Luc Van Looy**

Missioni
L'oratorio di Fambul

Le case di don Bosco
Beit Gemal

Giovani
**Il progetto
Teen star**

Come don Bosco
**Insegnare
a scrivere:
vi sembra poco?**

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-01-1924 n. 22, e la **Fondazione Don Bosco nel mondo** (per il sostegno in particolare delle missioni salesiane), con sede in **Roma**, riconosciuta con D.M. del 06-08-2002, possono ricevere Legati ed Eredità.

Queste le formule

Se si tratta di un Legato

a) Di beni mobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) a titolo di legato la somma di € o titoli, ecc., per i fini istituzionali dell'Ente”.

b) Di beni immobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma), a titolo di legato, l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente”.

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

“... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o la **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) lasciando a esso/a quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente”.

(Luogo e data)

(firma per esteso e leggibile)

N.B. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 - Fax 011.5224760

Fondazione Don Bosco nel mondo
Via della Pisana, 1111
00163 Roma - Bravetta
Tel. 06.656121 - 06.65612658
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org

Il ccp che arriva con il BS
non è una richiesta di
denaro per l'abbonamen-
to che è sempre stato e
resta gratuito.
Vuole solo facilitare il
lettore che volesse fare
un'offerta.